

MISSIONARI

PROVINCIA DI SAN FRANCESCO

Anno LIX n.2
aprile-giugno 2026

CAPPUCCINI



**LA NUOVA PROVINCIA
DI SAN FRANCESCO
Un cammino
di comunione
e rinnovamento**

**VOLONTARIATO
Fraternità,
Gruppi missionari,
Volontari
in missione**

Sommario

Editoriale

L'arma del dialogo 1

Emmecinotizie

Una giornata di lavoro, fraternità,
e condivisione a Monterosso 3

La nuova Provincia di San Francesco

Un cammino di comunione
e rinnovamento 4

Il giorno dell'unificazione 6

Storia delle tre Province di
Lombardia, Liguria e Piemonte 8

Vista dalle missioni 14
Camerun 14
Costa d'Avorio 16
Thailandia 18

Dalla Terrasanta

Speranza e fede animano
i cuori martoriati 19

Che cos'è la "speranza"
in questo momento? 20

Parole di speranza 23

Dagli Emirati Arabi Uniti

La testimonianza della Chiesa
nel conflitto 26

Giganti della missione

Un cappuccino poliedrico,
missionario e vescovo 29

Costa d'Avorio

Qui Costa d'Avorio 32

Brasile

Educazione e solidarietà
verso i giovani 36

Pane in piazza

Pane in piazza
per San Francesco 38

Sostegno a distanza

Un mese in missione
nel Maranhão 41

Volontariato

La bellezza dell'incontrare
e incontrarsi 44

Pensieri e parole, esperienze e
emozioni, gesti semplici e fraterni
dei volontari OFS 45

Primavera Missionaria
a Cremona 46

Un cuore per chi è lontano 48

"A tu per tu", per incontrare volti
e ricevere vita 50

Gli occhi dei bambini
raccontano 52

Progetti

Una mensa nuova
per i nostri bambini 55

EticaMente

Geopolitica e sanità 57

Ricette

Challah 60

Spiritualità

Francesco d'Assisi:
il Santo del Dialogo
in un Mondo di Muri 62

Editore: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**
P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano
Aut. Trib. di Milano n. 6113 del 30-11-62
Direttore editoriale: **Giovanni Cropelli**
Caporedattore: **Alberto Cipelli**
Redattori: **Marino Pacchioni, Antonio Forchini,**
Paoletta Bonaiuto, Patrizia Boschi, Lorenzo Mucchetti,
Veronica Pagano, Marina Renna, Alessandra Rossetti
Direttore responsabile: **Giulio Dubini**
Fotografie: **Archivio Cappuccini, Elena Bellini** Grafica: **Anna Mauri**
Realizzazione e stampa a cura della **Editrice Velar, Ponteranica (BG)**

Editoriale

L'arma del Dialogo LA MENO COSTOSA E LA PIÙ EFFICACE

di fra Giovanni Cropelli
segretario del Centro Missioni Estere Cappuccini



Carissimi amici,
Il Signore vi dia Pace!
Nello scorrere di questo
veloce e travagliato anno dedicato
a San Francesco, sembra che l'acuirsi
di tante guerre diventi una sfida costante
all'annuncio pasquale di Cristo e al saluto
di Pace e Bene del Poverello d'Assisi. Tale
sfida però, oggi è raccolta, giorno dopo giorno,
con pazienza e tenacia, da tanti uomini
e donne di buona volontà e, in primis, da
Papa Leone XIV, che già all'inizio del suo
pontificato con il suo saluto di «Pace a voi!»,
ha sfoderato l'arma più amata da San Francesco:
l'arma del dialogo.

**Per San Francesco d'Assisi l'arma del
dialogo e l'incontro con l'altro, è stata la
radicale scelta della non-violenza, dell'ascolto
di Dio e degli uomini più emarginati e sofferenti
superando pregiudizi e conflitti.**

Nell'odierno contesto geopolitico,
descritto come una "guerra mondiale a pezzi",
il dialogo non è solo un'opzione diplomatica,
ma **una necessità vitale** per evitare
un'escalation incontrollata e una spirale
di violenza globale. Papa Francesco ha ripetutamente
evidenziato l'importanza del dialogo come unico
percorso per contrastare la frammentazione del
pensiero e la polarizzazione politica e religiosa.

Oggi più che mai avvertiamo l'importanza
di alcuni elementi essenziali:

• **Necessità di frenare l'escalation:** Con
oltre 60 conflitti attivi nel mondo, inclusi i
focolai in Ucraina e Medio Oriente, il dialogo
internazionale è cruciale per prevenire
che i conflitti regionali si trasformino in una
deflagrazione nucleare o mondiale.

• **Ruolo della Diplomazia in una "Guerra
mondiale a Pezzi":** In un mondo segnato

dalla mancanza di nuove regole consolidate e dalla crisi della fiducia reciproca, la diplomazia è chiamata a ricostruire spazi di fiducia e a facilitare negoziati.

- **Contrasto alla cultura del conflitto:** Il dialogo si contrappone direttamente alla logica del dominio e della violenza, promuovendo la pace come una scelta politica e culturale. Il dialogo come strumento di disarmo e di riduzione della tensione.

- **Gestione dei conflitti dimenticati:** Il dialogo serve a mantenere alta l'attenzione su focolai trascurati dalla copertura mediatica, come Yemen o altre crisi umanitarie, garantendo che le esigenze dei civili non vengano ignorate.

- **Dialogo interreligioso e interculturale:** In un contesto di polarizzazione, il dialogo tra religioni e culture diverse, nello "Spirito di Assisi", è fondamentale per calmare gli ani-

mi e costruire ponti di comprensione autentica. L'episodio del 1219, in cui Francesco raggiunse il sultano Malik al-Kamil in piena Crociata, rappresenta il culmine della sua scelta di «arma disarmata». Francesco scelse di incontrare il Sultano invece di combatterlo, ponendo le basi per la convivenza.

In sintesi, il dialogo è l'unico mezzo che consente di mantenere aperta la via della pace, ponendo il fattore umano e **il rispetto della dignità della persona umana** come la bussola che orienti le relazioni internazionali. Tale dialogo non potrà mai essere spezzato se saprà tener costantemente vivo l'incontro orante con Dio, Padre di tutti, e con ogni persona sentita autenticamente come fratello e sorella universali.

Pace e bene!
Fra Giovanni



Una giornata di lavoro, fraternità e condivisione a Monterosso

Nella splendida cornice del convento di Monterosso al Mare si è svolto l'annuale incontro in presenza della redazione della Rivista Missionari Cappuccini, un appuntamento ormai atteso e prezioso che unisce lavoro, confronto e fraternità.

Prima della pandemia, gli incontri dedicati alla preparazione della Rivista e del Calendario si svolgevano regolarmente in presenza. L'emergenza sanitaria ci ha costretti a ripensare le nostre modalità operative e, da allora, gran parte del lavoro viene portata avanti attraverso le videochiamate. Nonostante ciò, è nata una nuova e bella tradizione: ritrovarci almeno una volta all'anno tutti insieme per condividere non solo idee e progetti, ma anche momenti di amicizia e serenità lontano dalle consuete scrivanie.

E quale luogo migliore del convento di Monterosso, con la sua atmosfera accogliente, la bellezza del paesaggio e la calorosa ospitalità di fra Renato e di Alberto? Quest'anno, inoltre, dopo l'unificazione delle tre Province cappuccine del Nord-Ovest, l'invito è stato esteso anche ai responsabili e ai col-

laboratori dei centri missionari di Genova e Fossano. Purtroppo, a causa di assenze e improvvisi problemi di salute, nessuno dei collaboratori di Fossano ha potuto essere presente. Eravamo comunque in diciotto, un gruppo numeroso e motivato.

Dopo i saluti iniziali e l'immane focaccia genovese, la giornata è entrata nel vivo con un momento di presentazione reciproca che ha permesso ai partecipanti di conoscersi meglio e di creare subito un clima familiare. Successivamente si è passati all'esame di alcune questioni operative, con l'obiettivo di iniziare a lavorare sempre più in sintonia, pur mantenendo, per il momento, alcune specificità legate alle diverse pubblicazioni, in particolare alla Rivista e al Calendario.

I prossimi mesi saranno importanti per accompagnare i lettori nel percorso di cambiamento che stiamo vivendo, illustrando le novità in corso e le prospettive future. Una parte significativa dell'incontro è stata dedicata anche alla ricerca di un nuovo logo che possa rappresentare in modo unitario le tre realtà missionarie conflu-

ite nel nuovo percorso comune. Un lavoro affascinante, ma non semplice, perché richiede di armonizzare storie, simboli e sensibilità differenti.

La mattinata si è conclusa con un ottimo pranzo in un ristorante affacciato sul mare, occasione per continuare il dialogo in un clima più disteso. Non è mancata poi una piacevole passeggiata tra i vicoli e i colori del suggestivo borgo marinaro di Monterosso.

Nel pomeriggio, rientrati in convento, abbiamo celebrato insieme l'Eucaristia nella caratteristica chiesetta conventuale, cuore spirituale della giornata. A seguire, abbiamo avuto l'opportunità di visitare alcuni ambienti particolari del convento, oggi valorizzati per l'accoglienza di gruppi e singoli ospiti. Infine, ciascuno ha fatto ritorno alla propria sede, portando con sé il ricordo di una giornata intensa e ricca di significato.

Anche quest'anno siamo stati accompagnati da un tempo magnifico, che ha esaltato ulteriormente la bellezza del luogo e ha contribuito a creare un'atmosfera serena e gioiosa. Una giornata fruttuosa sotto ogni aspetto, che ha rafforzato legami, alimentato nuove idee e confermato quanto sia importante incontrarsi di persona per camminare insieme nel servizio alle missioni. **///**

Un cammino di comunione e rinnovamento

A marzo è avvenuta l'unificazione di tre Province cappuccine – Liguria, Lombardia e Piemonte – nella nuova Provincia di San Francesco. Questo non rappresenta una perdita ma un grande arricchimento e una nuova occasione per diffondere il carisma francescano.

Il decreto promulgato il 4 marzo u.s. dal Ministro generale fr. Roberto Genuin, segna un passaggio significativo nella vita dei Frati Minori Cappuccini in Italia: la nascita di una nuova Provincia nel Nord-Ovest dell'Italia attraverso la fusione di realtà storiche come Genova, Piemonte e Lombardia. Non si tratta semplicemente di una riorganizzazione amministrativa, ma di un evento che interpella in profondità la vita fraterna, la missione e l'identità dell'Ordine.

La nuova Provincia di san Francesco dei Frati Cappuccini

Fin dalle prime righe del decreto emerge il carattere ecclesiale di questa decisione: questo atto non nasce da esigenze puramente funzionali, ma da una visione più ampia, che guarda al futuro dell'Ordine e alla sua capacità di testimoniare il Vangelo oggi.

Uno degli aspetti più importanti messi in evidenza è che l'unificazione non rappresenta una perdita, bensì una trasformazione. Come viene esplicitato nel decreto, si tratta

di una riorganizzazione tra enti omogenei, appartenenti allo stesso carisma. Le Province coinvolte non vengono cancellate, ma confluiscono in una realtà più ampia, nella quale le diverse tradizioni e ricchezze possono integrarsi e valorizzarsi reciprocamente. È un passaggio dalla frammentazione alla comunione.

Questa trasformazione tocca innanzitutto le persone. Tutti i frati vengono infatti aggregati alla nuova Provincia con gli stessi diritti e doveri. Cambia così il senso di appartenenza: da una dimensione più locale si passa a una fraternità più larga, capace di includere storie, sensibilità e percorsi diversi. Anche le case, le opere e i territori vengono integrati, segno che l'unificazione riguarda la totalità della vita dell'Ordine.

Accanto alla novità, il decreto sottolinea con forza anche la continuità con quanto è stato costruito nel tempo, aprendosi però ad una fase nuova, tutta da costruire.

Particolarmente significativo è il riferimento a san Francesco d'Assisi, posto come patrono della nuova Provincia. Questo richiama il fondamento spirituale dell'unificazione: non si tratta soltanto di "stare insieme", ma di vivere più autenticamente il carisma francescano, fatto di fraternità, minorità e missione. L'unità, in questa prospettiva, non è un fine in sé, ma uno strumento per annunciare meglio il Vangelo.

Il decreto, infine, non chiude un processo, ma lo apre. Molto rimane ancora da fare, perché l'unificazione non è un punto di arrivo, ma un cammino che richiederà ascolto, pazienza e corresponsabilità. Come dire che... "Fatta la Provincia, bisogna fare i frati" superando i confini, condividendo i doni, imparando a riconoscersi parte di un unico corpo: sono queste le sfide e, insieme, le opportunità che l'unificazione porta con sé. Più che un problema da gestire deve essere una grazia da accogliere e da vivere. ///





Milano 4 marzo 2026: la nuova Provincia di San Francesco

Il giorno dell'unificazione

Dopo un cammino di preparazione durato tre anni, il 4 marzo si è celebrata presso il convento S. Francesco di Milano in piazzale Velasquez l'unione tra le Province di Genova, Piemonte e Lombardia, preceduta dall'incorporazione della Svizzera Italiana in quest'ultima il 1° febbraio scorso.

Numerosi sono stati i frati giunti dai diversi conventi sparsi sul territorio provinciale, è proprio il caso di dirlo «a montibus usque ad mare», dalle Alpi al mare. Non solo, ma a questi si sono aggiunti i confratelli dalle province

vicine, ministri provinciali della Cemcap, frati dalla curia generale e anche diversi invitati tra ministri OFS, suore e sacerdoti.

Dopo un momento di accoglienza presso il bar del Rosetum (per coloro che non lo conoscessero è il centro culturale attiguo al convento, tutt'ora attivo con un suo palinsesto annuale di spettacoli, diretto da un nostro confratello, inaugurato negli anni '50 da Maria Callas) ci siamo spostati nel teatro vero e proprio per la celebrazione dell'evento dal punto di vista canonico. Per l'occasione è stata allestita una diretta Zoom per consentire ai frati impossibilitati a partecipare o per condizioni di salute o per impegni o per distanza – pensiamo in tal senso ai missionari – di assistere in remoto all'atto ufficiale.

Esso è consistito nella lettura del decreto di unione, preparato dalla curia generale, per il quale si sono avvicendati un frate per ogni antica provincia. È stato interessante ripercorrere, sebbene in modo sintetico, le vicende storiche di ciascuna circoscrizione dalle origini fino al presente, storie non solo fatte di dati, ma anche di volti, di gesta, talvolta eroiche e – perché no? – anche di santità.

Alla fine, è stato il turno di fr. Roberto Genuin, il Ministro generale, che ha presentato ufficialmente il nuovo Ministro provinciale e i consiglieri, i quali, a norma delle Costituzioni, per questo primo triennio, sono nominati e che in molti attendevano di conoscere. Sono i seguenti:

- Fr. Angelo Borghino, Ministro provinciale
- Fr. Roberto Rossi Raccagni, 1° Consigliere Vicario provinciale
- Fr. Daniele Rebuzzini, 2° Consigliere
- Fr. Agostino Valsecchi, 3° Consigliere
- Fr. Alessandro Freccero, 4° Consigliere
- Fr. Pierangelo Chiera, 5° Consigliere
- Fr. Biju James, 6° Consigliere

Alla proclamazione ha fatto seguito la messa solenne, presieduta da mons. Mario Delpini, Arcivescovo di Milano. Poiché il titolare della neonata provincia è proprio il Serafico Padre, per l'occasione si è celebrata la messa votiva a s. Francesco. Mons. Mario, traendo spunto dalla Lettera ai Galati (II lettura), si è focalizzato sul concetto di «fastidi», parola che ha avuto decisamente più occorrenze nella sua omelia. È chiaro, infatti, che questo momento di passaggio comporterà diversi cambiamenti per i frati, cambiamenti che in quanto tali richiederanno la messa in campo di una certa capacità di adattamento e di un certo «fastidio» appunto, legato alle novità. Argutamente l'arcivescovo ha sottolineato che tutti noi a nostra volta potremmo essere causa di fastidio per altri. Da tutto ciò l'invito a guardare e ad affidarsi con fiducia al cuore mite ed umile di Gesù (vangelo) per poter cam-



minare sempre in novità di vita a partire da noi stessi. Da ultimo l'esortazione a guardare con speranza al futuro senza richiudersi con sterile nostalgia al passato e a tutto ciò che fu, «l'ex» di un tempo.

Conclusa la messa, ha fatto seguito un banchetto in fraternità nelle stanze del convento preparato dalla scuola alberghiera di Vigevano.

Infine, nel pomeriggio la giornata si è conclusa con uno spettacolo teatrale di fr. Marco Finco, direttore artistico del teatro dal 2011 incentrato sul transito di san Francesco. Lo stesso fr. Marco figurava come attore. Nota caratterizzante della performance teatrale è stato il genuino stupore di s. Francesco dinanzi alle realtà create; particolarmente significativo è stato anche il passaggio su sorella morte dove si alternavano con una studiata miscela spirito e umorismo da un lato e considerazioni molto pregnanti su questo delicato tema dall'altro.

Affidiamo ora al Signore questo nostro cammino senza rinchiuderci in un tramonto nostalgico ma vedendolo con la freschezza di un'alba nuova. //

Storia delle tre Province di Lombardia, Liguria e Piemonte

Ripercorriamo insieme la storia delle tre Province che si sono unificate.

Tante tradizioni, cammini diversi che si incrociano e danno nuova vita



La Provincia di San Carlo in Lombardia

La Provincia di San Carlo in Lombardia dei Frati Minori Cappuccini rappresenta una delle principali articolazioni dell'Ordine cappuccino nell'Italia settentrionale. La sua storia è segnata da antiche radici, profonde trasformazioni istituzionali e una costante attenzione alla vita pastorale, culturale e caritativa.

La presenza cappuccina in Lombardia risale alla prima metà del XVI secolo. Già nel 1542 si celebrò a Bigorio il primo Capitolo provinciale, che sancì la nascita della Provincia di Milano, comprendente l'intero territorio lombardo.

Nel corso del Cinquecento i Cappuccini si diffusero rapidamente nella regione, fondando numerosi conventi e partecipando anche alla creazione di nuove Province, in particolare in Francia e in Svizzera.

Un ruolo significativo fu svolto durante le grandi epidemie: i frati si distinsero per l'assistenza ai malati, specialmente durante la peste del 1576 (legata alla figura di San Carlo Borromeo) e quella del 1630, contribuendo in modo determinante all'opera di soccorso spirituale e materiale.



Nel corso dei secoli XVII e XVIII la presenza cappuccina si consolidò, ma subì anche profonde trasformazioni territoriali.

Le regioni del Nord Italia e della Svizzera italiana furono oggetto di modifiche amministrative dovute sia a motivi politici sia alla crescita dell'Ordine. In particolare alcune aree vennero aggregate o separate e nacquero nuove circoscrizioni religiose. la Provincia mantenne comunque una forte vitalità.

I Cappuccini lombardi continuarono a svolgere un'intensa attività pastorale e assistenziale, rafforzando il loro radicamento nella società.

La fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento segnarono una fase critica. Le soppressioni napoleoniche portarono alla chiusura di numerosi conventi e alla dispersione dei religiosi.

Solo a partire dal 1836 iniziò una lenta ricostruzione della presenza cappuccina. I conventi vennero progressivamente riaperti, inizialmente a Bergamo e Brescia, poi anche in altre città.

Un nuovo momento di difficoltà si ebbe nel 1865, con ulteriori soppressioni da parte dello Stato italiano, che ridussero nuovamente il numero delle comunità. Nonostante ciò, la Provincia riuscì a mantenere una continuità e a riorganizzarsi.

Tra la fine dell'Ottocento e il Novecento la Provincia conobbe una fase di crescita e consolidamento. Si svilupparono numerose attività quali la formazione religiosa, con seminari e centri di studio, la pastorale parrocchiale e la predicazione, l'assistenza sociale e sanitaria e la presenza come cappellani in ospedali e carceri.

Un ruolo particolarmente importante fu svolto dalle opere caritative. Tra queste spicca l'Opera San Francesco per i poveri, fondata a Milano nel 1959, che divenne un punto di riferimento per l'assistenza ai bisognosi attraverso mense, servizi di accoglienza e sostegno sociale.

Parallelamente, la Provincia si aprì alle missioni internazionali, contribuendo alla diffusione dell'Ordine in diversi continenti.

Una parte significativa della storia cappuccina lombarda riguarda la Svizzera italiana. Fin dal XVI secolo i Cappuccini si diffusero in territori come Lugano, Locarno e Mendrisio.

Nel tempo questa presenza assunse una propria autonomia, fino alla costituzione di una Provincia distinta. Tuttavia, nel XXI secolo si è avviato un nuovo processo di collaborazione che ha portato, nel 2018, all'unificazione della Provincia svizzera italiana con quella lombarda, in vista di una riorganizzazione più ampia. Oggi la Provincia di San Carlo in Lombardia si caratterizza per una presenza articolata con numerose fraternità distribuite sul territorio lombardo, attività pastorali, missionarie e sociali, e presenza in missioni all'estero (America Latina, Africa, Asia).

I frati operano in diversi ambiti: parrocchie, opere caritative, missioni, servizi educativi e spirituali. La Provincia mantiene anche un forte impegno nella formazione dei giovani religiosi e nella collaborazione con altre realtà cappuccine europee.

Negli ultimi anni la Provincia di Lombardia ha svolto un ruolo centrale nel processo di riorganizzazione dell'Ordine nell'Italia settentrionale.

Il percorso di dialogo e collaborazione con le Province di Genova e Piemonte, avviato nel 2021, ha portato alla decisione di unificare le tre realtà.

Con il decreto del 2026, la Provincia di Lombardia diventa l'ente incorporante nella nuova Provincia di San Francesco dei Frati Minori Cappuccini, assumendo un ruolo di riferimento nella nuova struttura unificata.

Conclusione

La storia della Provincia di San Carlo in Lombardia testimonia una straordinaria capacità di adattamento e rinnovamento.

Dalle origini cinquecentesche alle sfide contemporanee, i Cappuccini lombardi hanno saputo coniugare fedeltà alla tradizione francescana e attenzione ai bisogni della società.

L'unificazione del 2026 rappresenta una nuova fase di questo cammino: non una rottura con il passato, ma un'evoluzione che mira a rafforzare la missione dell'Ordine in un contesto sempre più complesso e globale.

La Provincia di Genova dei Frati Minori Cappuccini

La Provincia di Genova dei Frati Minori Cappuccini rappresenta una delle realtà più antiche e significative dell'Ordine cappuccino nell'Italia settentrionale. La sua storia, che affonda le radici nel XVI secolo, è caratterizzata da una costante tensione tra vita spirituale, servizio ai più deboli e apertura missionaria.

Le prime tracce della presenza cappuccina a Genova risalgono al 1530, quando Ludovico da Fossombrone inviò un piccolo gruppo di frati nella città ligure. Essi si dedicarono fin da subito all'assistenza dei malati e dei poveri, operando negli ospedali cittadini, in particolare presso gli Incurabili del Pammatone.

Già nel 1535-1536 la comunità genovese acquisì un ruolo centrale: in quegli anni si celebrò uno dei primi Capitoli generali dell'Ordine proprio a Genova, segno della crescente importanza della presenza cappuccina nella regione.

Nel 1536-1537 venne formalmente eretta la Provincia di Genova, anche grazie al carisma di figure come fra Giuseppe da Ferno. In breve tempo

sorsero nuovi conventi, tra cui quello di Savona, consolidando la struttura provinciale.

Tra il XVI e il XVII secolo la Provincia conobbe una notevole espansione. I Cappuccini si diffusero non solo in Liguria, ma anche in Piemonte, Lombardia, fino a raggiungere territori della Toscana e della Francia.

Per meglio gestire una presenza così ampia, la Provincia venne suddivisa in varie Custodie, e arrivò a comprendere anche la Corsica, fino al 1605. Successivamente, tra Sei e Settecento, nuove riorganizzazioni territoriali portarono alla nascita di Province autonome (Torino, Alessandria, Corsica), segno della vitalità e della crescita dell'Ordine.

Tra il Seicento e l'Ottocento la Provincia di Genova consolidò la propria presenza. Il numero dei conventi crebbe, mentre si sviluppava una forte identità spirituale e culturale.

In questo periodo emersero nell'Ordine figure di grande rilievo che influenzarono la spiritualità cappuccina.

Accanto alla dimensione spirituale, si sviluppò anche quella culturale, con biblioteche e studi teologici. La Provincia contribuì alla produzione intellettuale dell'Ordine e alla diffusione della spiritualità francescana.

Tuttavia, l'Ottocento fu segnato dalle soppressioni napoleoniche e postunitarie, che portarono alla chiusura di molti conventi e alla dispersione dei frati. Nonostante



te ciò, una parte del patrimonio spirituale e culturale venne preservata, permettendo una successiva ripresa.

Il Novecento segnò una fase di rilancio. La Provincia di Genova si distinse per l'attività pastorali sul territorio, l'impegno culturale (periodici, centri di studio) e lo slancio missionario, in particolare in Africa.

Numerosi frati parteciparono alla fondazione di nuove realtà cappuccine all'estero, contribuendo alla diffusione dell'Ordine in diversi continenti. Questa dimensione missionaria divenne uno dei tratti distintivi della Provincia.

In epoca recente, la Provincia di Genova ha mantenuto una presenza significativa soprattutto in Liguria, con comunità attive nella pastorale, nell'assistenza ai poveri e nella promozione culturale, continuando così a rappresentare un punto di riferimento per la vita religiosa e sociale del territorio.

Negli ultimi anni, la Provincia di Genova ha intrapreso un percorso di collaborazione sempre più stretta con le Province cappuccine di Lombardia e Piemonte. Questo cammino, motivato da esigenze pastorali e organizzative, ha condotto alla decisione di unificare le tre realtà.

Il decreto del 2026 sancisce così la nascita della nuova Provincia di San Francesco dei Frati Minori Cappuccini, nella quale confluisce anche la storica Provincia di Genova.

Conclusione

La storia della Provincia di Genova è quella di una comunità religiosa capace di adattarsi ai mutamenti storici senza perdere la propria identità. Dalle origini cinquecentesche fino all'impegno missionario contemporaneo, i Cappuccini genovesi hanno incarnato i valori francescani di povertà, carità e servizio.

L'unificazione del 2026 non rappresenta una fine, ma piuttosto una nuova tappa di questa lunga storia: un passaggio che conserva l'eredità del passato e la proietta in una dimensione più ampia e condivisa.

La Provincia regolare del Piemonte dei Frati Minori Cappuccini: dalle origini all'unificazione

La Provincia regolare del Piemonte dei Frati Minori Cappuccini rappresenta una realtà storica significativa dell'Ordine cappuccino nell'Italia nord-occidentale. La sua vicenda, segnata da sviluppi istituzionali, soppressioni, rinascite e slanci missionari, riflette in modo emblematico le trasformazioni della vita religiosa tra età moderna e contemporanea.

La nascita della presenza cappuccina autonoma in Piemonte risale al 1618, quando venne stabilito lo smembramento della grande Provincia ligure-piemontese. L'anno successivo fu redatto l'atto di fondazione della nuova Provincia del Piemonte, con sede a Torino.

In questa fase iniziale furono costituiti numerosi conventi nel territorio piemontese, mentre alcune aree rimasero sotto la giurisdizione della Provincia di Genova. L'organizzazione rifletteva la necessità di adattare la struttura dell'Ordine alla crescita e alla diversificazione territoriale.

Nel 1750, su impulso dei Savoia, venne istituita la Provincia cappuccina di Alessandria, derivata da una parte del territorio lombardo. L'anno successivo si celebrò il primo Capitolo provinciale.

Questa nuova realtà, inizialmente separata, si sviluppò rapidamente, contribuendo a rafforzare la presenza cappuccina nel Piemonte orientale. Tuttavia, la sua storia fu segnata da continui cambiamenti territoriali e istituzionali.

Come molte istituzioni religiose, anche le Province cappuccine piemontesi furono duramente colpite dalle soppressioni napoleoniche. Nel 1802 i conventi furono chiusi e i frati costretti ad abbandonare le loro sedi.



Con la Restaurazione del 1814, parte delle strutture e dei diritti venne recuperata, ma la ripresa fu lenta e parziale. Un'ulteriore crisi si verificò nel 1867, con le leggi del nuovo Stato italiano, che portarono a una drastica riduzione del numero dei religiosi e delle comunità.

Nonostante queste difficoltà, la vita cappuccina non si estinse, ma sopravvisse grazie alla resilienza delle comunità e alla loro capacità di adattamento.

Tra la fine dell'Ottocento e il Novecento le Province piemontesi conobbero una progressiva rinascita. Particolarmente significativa fu la figura del Venerabile Guglielmo Massaja, missionario in Etiopia e poi cardinale, simbolo dello slancio missionario cappuccino.

Nel corso del XX secolo, i Cappuccini piemontesi si distinsero per l'impegno missionario in Africa, America Latina e Asia, la pastorale parrocchiale e la predicazione, e l'attenzione alla formazione religiosa.

Nel secondo dopoguerra, la Provincia partecipò attivamente alla riorganizzazione dell'Ordine e allo sviluppo delle missioni internazionali, contribuendo alla fondazione di nuove presenze cappuccine nel mondo.

Nel corso del Novecento le Province di Torino e Alessandria iniziarono a collaborare sempre più strettamente, soprattutto nei campi della formazione e della pastorale.

Questo processo culminò nel 2014, con l'unificazione delle due realtà nella Regolare Provincia del Piemonte dei Frati Minori Cappuccini. Tale passaggio segnò una prima importante tappa verso una maggiore integrazione e collaborazione.

Oggi la Provincia del Piemonte è presente in Piemonte e Valle d'Aosta e in diverse missioni internazionali (Africa, Asia, America).

Le attività principali includono la pastorale parrocchiale e sacramentale, l'evangelizzazione e le missioni, l'assistenza ai poveri, il dialogo interreligioso e la formazione religiosa.

La Provincia mantiene anche una dimensione internazionale, con comunità e presenze all'estero e collaborazioni con altre circoscrizioni dell'Ordine.

Nel contesto delle trasformazioni contemporanee della vita religiosa, anche la Provincia del Piemonte ha intrapreso un cammino di collaborazione con le Province di Lombardia e Genova.

Questo processo, sostenuto dal consenso dei frati e dalle autorità dell'Ordine, ha trovato compimento nel decreto del 2026.

La Provincia del Piemonte è così confluita nella nuova Provincia di San Francesco dei Frati Minori Cappuccini, insieme alle Province di Genova e Lombardia.

Conclusione

La storia della Provincia regolare del Piemonte testimonia una continuità nella fede e nella missione, nonostante le difficoltà attraversate nei secoli. Dalle origini nel Seicento alle sfide della modernità, i Cappuccini piemontesi hanno saputo rinnovarsi, mantenendo viva la loro vocazione francescana. L'unificazione del 2026 rappresenta il punto di arrivo di un lungo percorso storico, ma anche l'inizio di una nuova fase, in cui l'eredità del passato si integra in una prospettiva più ampia e condivisa, al servizio della Chiesa e della società contemporanea. ///

Considerazioni dal Camerun

Oltre le strutture, verso la fraternità

L'istituzione canonica della Provincia di San Francesco dei Frati Minori Cappuccini a Milano costituisce per me sia un evento giuridico sia un profondo kairós per l'Ordine. Regolata dal canone 5810 del Codice di Diritto Canonico, questa riorganizzazione, lodevolmente guidata dal Ministro Generale fr. Roberto Genuin, è orientata non solo all'efficienza amministrativa, ma al *bonum commune* della vita fraterna, della minorità e della missione (cfr. Cost. Cappuccini 1-5; 123-125).

Memoria, Presente e Speranza

La presenza dei Cappuccini nell'Italia nord-occidentale dal 1530 testimonia una fedeltà evangelica dinamica, impreziosita da santi come Francesco Maria da Camporosso e Ignazio da Santhià. Tuttavia, i cambiamenti demografici e culturali hanno rivelato la fragilità di strutture slegate dal rinnovamento carismatico. Come giustamente sottolinea fr. Genuin il 4 marzo, questa unificazione deve essere accolta come un «tempo di grazia» – non una concessione al declino. Il suo monito contro un'identità autoreferenziale («lo vengo dall'ex provincia...») risuona attraverso il Testamento di Francesco stesso: l'unità giuridica deve diventare fraternità esistenziale. Per noi della Custodia del Camerun, che dipendiamo da questa Provincia di recente



costituzione, questo momento approfondisce il nostro senso di appartenenza a una fraternità universale e interculturale. Guardando in avanti, il futuro dei Cappuccini sarà sostenuto non dall'efficienza strutturale, ma dall'autenticità carismatica, dalla santa povertà vissuta come disponibilità, trasparenza e missione condivisa. Il che, per me, è la visione concreta di san Francesco.

Speranze e preoccupazioni

Da parte di questa Custodia nutriamo le seguenti aspettative:

- Una fraternità rinnovata che trascenda le divisioni storiche e incarni la *fraternitas universalis*;
- Una maggiore collaborazione missionaria tra Europa e Africa: arricchimento reciproco, non dipendenza unilaterale;
- Una solida formazione iniziale e permanente, radicata nel Vangelo e nel carisma cappuccino;
- Una testimonianza evangelica credibile, caratterizzata dalla semplicità e dalla vicinanza ai poveri.

Tuttavia, la Custodia non nasconde le sue preoccupazioni:

- il rischio di un'unificazione meramente strutturale che diluisca le tradizioni locali senza generare una fraternità autentica;
- un'eccessiva centralizzazione che emargini i territori o le circoscrizioni periferiche;
- la persistente fragilità vocazionale in alcune zone; e una sottile deriva dalla radicalità evangelica verso il mantenimento istituzionale.

Infine, l'unificazione di queste province è un segno profetico per l'intero Ordine. Essa chiama ogni frate a riscoprire che l'essenza della vita cappuccina non sta nelle strutture, ma nel vivere il Vangelo *sine glossa*, in minorità e fraternità. Come Custode, percepisco questo momento sia come un invito che come una responsabilità: garantire che la voce dell'Africa – vibrante di fede e di vocazioni – contribuisca in modo significativo al futuro dell'Ordine, affinché la fraternità cappuccina possa essere veramente una, santa e missionaria in un mondo frammentato.

Pax et Bonum. ///

Vista dalle missioni

Il 4 marzo 2026 è avvenuta l'unificazione profetica della Provincia cappuccina di San Francesco, che ha unito le Province di Liguria, Lombardia e Piemonte. Ci offrono la loro testimonianza i frati di Camerun, Costa d'Avorio e Thailandia



Considerazioni dalla Costa d'Avorio

Verso una nuova dinamica missionaria

«Ogni vera unione nasce dall'umiltà e dalla carità»

Il 4 marzo 2026, a Milano, in Italia, l'Ordine dei Frati Minori Cappuccini ha compiuto una tappa significativa della sua storia contemporanea con l'unificazione delle Province di Genova, della Lombardia e del Piemonte. Questo evento, segnato dalla presenza del Ministro Generale, esprime una visione rinnovata della missione francescana cappuccina, finalizzata a rafforzare la fraternità ottimizzando al contempo le risorse per un maggiore impatto pastorale, in un mondo in costante cambiamento.

Facendo di questa unificazione una leva strategica, l'Ordine intende favorire una migliore sinergia tra le sue entità e promuovere una governance più coerente al servizio dell'evangelizzazione. La coesione e

la collaborazione fraterna rimangono così pilastri essenziali, fedeli all'eredità spirituale del nostro Padre Fondatore, San Francesco d'Assisi.

Presente a questo evento come rappresentante della Custodia della Costa d'Avorio, confermo lo spirito di fraternità che ha prevalso durante questa cerimonia di unificazione. Ciò testimonia l'effettiva attuazione dei valori cappuccini. Questo mi permette di affermare senza esitazione che l'unificazione rappresenta un'opportunità di rinnovamento missionario. Essa ci invita a superare le frontiere per servire meglio, insieme, in uno spirito di comunione e corresponsabilità. Desidero qui rinnovare i miei ringraziamenti a frate Angelo Borghino, allora Ministro provinciale della Provincia di "Lombardia", per aver facilitato la mia partecipazione alle attività di unificazione delle province.

Frutto di un lungo cammino, questa tappa di crescita affonda le sue radici nei valori fondatori della tradizione francescana cappuccina: umiltà, povertà e fraternità. Così come le province di Genova, Lombardia e Piemonte hanno trovato la loro armonia in un'unità più ampia, allo stesso modo, per ogni frate, la vera fraternità nasce dall'umiltà e dalla carità. Infatti, non ci si unisce imponendosi, ma facendosi piccoli per accogliere l'altro come un dono. L'unificazione è anzitutto una fraternità vissuta, nella quale ciascun frate conserva il proprio volto pur camminando nella pace verso una vera conversione.

Le nostre Costituzioni ce lo ricordano:

« Accogliamoci reciprocamente con riconoscenza come fratelli donati da Dio gli uni agli altri e arricchiti da doni differenti. Ovunque viviamo, riuniti nel nome di Gesù, formiamo un solo cuore e una sola anima, tendendo incessantemente verso una più grande perfezione ». (Adm. 6,1)

In questa dinamica dell'amore senza esclusioni, amare Dio e amare il proprio fratello come Cristo, Lui che ha proclamato l'amore per il prossimo mediante la sua risurrezione, anche noi, come Custo-

die e Delegazioni — Brasile, Capo Verde, Camerun, Costa d'Avorio e Thailandia — siamo chiamati, sull'esempio di questa unificazione delle nostre tre Province, ad accoglierci reciprocamente e a lavorare in sinergia affinché le nostre circoscrizioni crescano spiritualmente e umanamente sulle orme di San Francesco e per la gloria di Dio.

In modo particolare, la Custodia della Costa d'Avorio, con la sua semplicità e il suo fervore, saluta questa iniziativa che è segno di una collaborazione fraterna concreta. Essa ricorda che l'unità è prima di tutto un'opera spirituale e invita ogni frate della nostra circoscrizione a ritornare all'essenziale: essere artigiano di pace e testimone di una fraternità viva.

Certamente, questa nuova configurazione apre anche la strada a delle sfide: adattamento, apprendimento reciproco, apertura interculturale; ma queste sfide costituiscono altrettante opportunità di crescita per la realizzazione dei frati della nuova Provincia di San Francesco e per lo sviluppo delle nostre diverse missioni.

Riaffermo infine con speranza che l'unificazione che stiamo vivendo non è una fusione che cancella, ma una comunione che trasfigura. Alla scuola di San Francesco impariamo che il fratello non è mai un limite, ma un cammino verso Dio. Se accettiamo di camminare insieme nella semplicità, nella povertà e nella gioia francescana, allora le nostre differenze diventeranno ricchezza e la nostra diversità una lode vivente, per avanzare insieme, uniti in Cristo, annunciando il Vangelo con audacia, umiltà, fraternità e speranza.

Per concludere, rinnovo le mie vive congratulazioni al Ministro provinciale Fr. Angelo Borghino per la sua nomina alla guida delle Province unificate.

Tutte le mie preghiere e i miei auguri di successo lo accompagnano per un fruttuoso ministero. ///

Considerazioni dalla Thailandia

L'unificazione: riflessioni e sentimenti

Il 2 maggio 2026 scorso, la Delegazione della Thailandia ha organizzato la prima Assemblea annuale, e uno dei temi affrontati è stato l'unificazione della nostra Provincia con altre due Province. In questa occasione, i frati hanno avuto l'opportunità di esprimere i loro pensieri e sentimenti. In sintesi, è emerso che l'unificazione della Provincia è una cosa positiva: essa rappresenta un'apertura all'accoglienza dei frati provenienti da diverse realtà affinché possano diventare una sola famiglia.

Oltre alle precedenti Province della Lombardia, Piemonte, Liguria e Svizzera, vi sono anche frati provenienti da varie parti del mondo, come il Perù, la Polonia e l'India, che già in passato hanno collaborato nella Provincia della Liguria. Inoltre, anche le missioni del Camerun, della Costa d'Avorio, di Capo Verde e della Thailandia fanno ora parte di questa nuova Provincia.

Tutto ciò apre maggiormente la possibilità di una collaborazione più stretta nel lavoro comune, grazie anche a un governo provinciale capace di avere una visione d'insieme dei territori affidati alla Provincia.

Per quanto riguarda la missione dei Frati Minori Cappuccini in Thailandia, oggi si registra una diminuzione delle vocazioni. Per questo motivo, la presenza di alcuni missionari provenienti dall'Italia e soprattutto dall'Africa — dove le vocazioni sono ancora numerose — potrebbe diventare una possibilità più concreta per sostenere l'opera missionaria in Thailandia.

Attualmente, alcune diocesi della Chiesa in Thailandia hanno chiesto la nostra presenza per collaborare nelle loro diocesi. Perciò, questa nuova unificazione provinciale rappresenta per noi Frati Minori Cappuccini in Thailandia una speranza concreta, perché rende più chiara la possibilità di una vera collaborazione fraterna. Confidiamo che lo Spirito Santo ispiri alcuni confratelli a venire ad aiutarci nel continuare l'opera di annunciare la Buona Novella di Cristo, affinché molte persone in Thailandia possano giungere alla fede e incontrare la salvezza in Cristo, attraverso lo spirito di povertà, umiltà e minorità che caratterizza il nostro carisma francescano cappuccino. ///



Speranza e fede animano i cuori martoriati

Aggiornamenti dalla Terrasanta e della comunità cristiana

Gerusalemme, città santa per cristiani, ebrei e musulmani, città della pace per antonomasia, continua invece ad essere luogo di profonde tensioni sociali e politiche. In questo contesto, la comunità cristiana vive oggi una condizione segnata da sentimenti contrastanti: da una parte lo sconforto, causato dall'insicurezza, dall'emigrazione crescente, dalle difficoltà economiche e dalle restrizioni che spesso limitano la libertà di movimento e la normale vita religiosa; dall'altra la speranza, alimentata dalla fede, dalla perseveranza delle famiglie cristiane e dalla missione delle Chiese che continuano a custodire i Luoghi

Santi e a testimoniare il Vangelo della pace. La celebrazione della fede nei luoghi legati alla vita di Gesù Cristo ricorda ogni giorno che la sofferenza non ha l'ultima parola. Gerusalemme resta così per i cristiani non solo una città ferita, ma anche un simbolo di resurrezione, dove lo sconforto convive con la speranza e dove la pace rimane una promessa da costruire. I due contributi che proponiamo aiutano a sollevare lo sguardo dalla drammatica situazione attuale per lasciarsi illuminare da una speranza che rimane viva come promessa garantita da parte di Dio e nell'impegno concreto di tante persone. ///

Una testimonianza
da Gerusalemme

Che cos'è la "speranza" in questo momento?

L'Esercito Israeliano ha continuato sabato scorso il bombardamento di Khan Younis. Nel bombardamento, Alaa al Najjar, che era al lavoro, ha perso nove dei suoi dieci figli: Sidar, Laqman, Sadin, Riwal, Ruslan, Jubran, Hawa, Rakan e Yahya. Il suo unico figlio sopravvissuto, Adam, e suo marito Hamdi, sono rimasti gravemente feriti. Condivido queste parole con voi sotto il loro sguardo.

In questo momento non c'è luce alla fine del tunnel in Palestina/Israele. Le luci si sono spente una dopo l'altra. Le parole di Sofonia risuonano: «Ah, città sporca, contaminata, oppressiva! Non ha ascoltato nessuna voce, non ha accettato nessuna correzione» (Sofonia 3,1). I nostri governi sono composti prevalentemente da leader senza cuore, che sembrano non avere coscienza. E noi continuiamo a sprofondare nell'oscurità di un'epoca in cui non c'è speranza, né misericordia, né empatia, né compassione. Quando cerco di allontanare questo senso di disperazione, mi sento come se stessi tradendo coloro che piangono i loro morti, i feriti, coloro che sono intrappolati come ostaggi e prigionieri, gli sfollati e i senzatetto, gli affamati e gli assetati, coloro che muoiono lentamente perché non ci sono medicine, coloro che sono rinchiusi in una realtà in cui l'orizzonte



della speranza è stato chiuso, sostituito da un muro solido che proclama esplicitamente che non c'è via d'uscita.

Che cos'è la speranza nella mia vita di cristiano? Sono ben consapevole di ciò che la speranza non è. Non deve essere un oppio: Marx, con chiarezza, ha smascherato la speranza come parte della religione intesa come droga che anestetizza il desiderio ardente di cambiamento. La speranza non deve essere un'illusione nevrotica: Freud ha rivelato profeticamente la natura immatura o psicologicamente malsana della speranza che volta le spalle al mondo, sostituendolo con una proiezione di un desiderio immaginario. Non deve essere un'assurdità: Kafka ci ha costretti a guardare un mondo in cui la speranza di trovare un senso è spesso una fuga dall'inevitabilità dell'assurdità.

La speranza matura non può essere una fuga dalla durezza della realtà. Come cristiano, devo affrontare la tragedia dei nostri tempi e la disperazione che essa genera. Se voglio essere solidale con coloro che sono in prima linea, non posso limitarmi a pronunciare belle parole di pietà, non devo voltare le spalle alla morte e alla sofferenza,

nascondendo la testa sotto la sabbia come uno struzzo. Devo permettere a me stesso di essere esposto, vulnerabile e ferito.

Per ragioni che non riesco a comprendere, Dio permette al male di avere il sopravvento. Mi ribello e mi rivolto contro questo, anche contro Dio Onnipotente che lo permette. Questa ribellione è parte integrante della vita di fede. Abramo gridò contro Dio, che gli rivelò la distruzione di Sodoma e Gomorra. «Lungi da te fare una cosa simile, uccidere il giusto con l'empio, così che il giusto abbia la stessa sorte dell'empio!» (Genesi 18:25). Abacuc invece contro Dio, che sembrava sordo alle sue grida: «O Signore, fino a quando griderò aiuto e tu non ascolterai?» (Abacuc 1:2). Anche Gesù, sulla croce, gridò questo senso di abbandono che riecheggia nella storia: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Marco 15,34). All'ora nona, la speranza è svanita. Il grido contro Dio fa parte della parola di Dio. Un certo tipo di speranza deve morire mentre contempliamo la realtà della violenza, della guerra e della morte.

Ci sono due tipi di speranza. C'è una speranza orientata al futuro. Sperare in certe cose che sembrano apparire vagamente

all'orizzonte. Si radica in una visione che offre un'alternativa alla realtà in cui ci troviamo. Uguaglianza. Giustizia. Pace. Sicurezza. Prosperità. Tutte queste speranze sono legittime, quando l'orizzonte non è completamente bloccato da muri che rendono impossibile uscire dal presente.

Il nostro presente è una terra desolata, residuo di ondate di odio incessante, vendetta implacabile e violenza brutale. Quando guardo intorno a me nella Palestina/Israele di oggi e grido a Dio, tutte quelle cose che avrei potuto sperare sembrano ormai fantasmi, che appaiono per un attimo e poi svaniscono, frantumandosi sulle rocce dure e spietate della realtà. Vendetta. Odio. Vittoria. Violenza. Etnocentrismo. Queste rocce costituiscono la nostra realtà.

Tuttavia, c'è un altro tipo di speranza che lotta per respirare dentro di me. Una speranza orientata al passato, una speranza radicata nella memoria delle conquiste passate. I miei genitori ebrei fuggirono dalla Germania nazista in un momento in cui non c'era speranza e un impero di morte esercitava un dominio assoluto. I parenti che non fuggirono furono uccisi. I miei genitori trovarono



rifugio in Sudafrica, dove un regime razzista aveva instaurato un sistema di apartheid che privilegiava i bianchi rispetto ai neri. Questo sistema è durato per decenni. I neri erano condannati a una vita ai margini, alla povertà, alla repressione brutale e alla disperazione. Chiunque opponesse resistenza veniva messo a tacere con la forza. Durante quei lunghi anni di morte, sperare in qualcosa di diverso dalla realtà era per lo più un pio desiderio, un modo per sfuggire alla realtà. Oppio. Illusione. Assurdità. I privilegiati potevano permettersi il lusso di sperare, mentre i poveri erano per lo più abbandonati a se stessi.

Eppure, la Germania nazista e l'apartheid in Sudafrica sono ricordi del passato. Questo è di consolazione in tempi di oscurità presente e fa nascere un occasionale barlume di speranza nella Palestina/Israele di oggi. Il ricordo del passato è parte integrante della mia vita di fede. Come cristiano sono chiamato costantemente a ricordare la croce su cui fu appeso un uomo crocifisso. Morì di una morte straziante, dolorosa e lenta, soffocante. Mentre lo guardo, sono costretto a contemplare la mia complicità nelle strutture del male che lo hanno condannato a morte. Non c'è una facile via di fuga da quel luogo. Devo stare davanti alla croce il Venerdì Santo e davanti alla tomba in cui è stato deposto il Sabato Santo. Tuttavia, la Domenica di Pa-

squa arriva. È allora che posso ricordare che la tomba in cui è stato deposto è vuota. Il Dio in cui credo non permette che la morte, l'oscurità e il male abbiano l'ultima parola. A volte Dio impiega molto tempo. Un esasperato Abacuc udì le parole: «*Se sembra tardare, aspettalo. Verrà sicuramente, non tarderà*» (Abacuc 2,3). Non capisco le parole «non tarderà». Tutto ciò che percepisco è quell'interminabile ritardo.

Sono furioso contro Dio. Nel nostro presente non c'è un orizzonte aperto. Davanti a noi c'è ancora morte, minacce di distruzione ancora maggiore, pulizia etnica e sofferenza. Non c'è nulla che io possa sperare – uguaglianza, giustizia o pace – che non sembri un'illusione totale in una realtà in cui la vendetta, l'uccisione e la crudeltà sono onnipresenti. Eppure... la speranza è parte di ciò che sono come cristiano. Mi trovo davanti a una tomba vuota che conteneva il cadavere di un uomo che era stato torturato e crocifisso. Il suo corpo martoriato era stato avvolto e deposto nella tomba. Ma ora non c'è più. La tomba è sorprendentemente vuota. La fede nata davanti a quella tomba vuota, la fede che egli è risorto, è parte di ciò che sono. Se non credessi che la tomba è vuota, non sarei cristiano. È da questa convinzione che nasce un diverso tipo di speranza. Questa speranza non guarda verso un orizzonte illusorio. Que-

sta speranza guarda indietro, ricordando che Dio è stato buono. Questa speranza nasce dalla convinzione che Dio desidera il bene per l'umanità. Questa speranza trova le sue radici nell'esperienza dell'amore vivificante di Dio. È da questa speranza che posso continuare a parlare e ad agire. È questa speranza che non mi permette di rinunciare, né a Dio né all'umanità. È questa speranza che mi impedisce di ignorare i morti, i feriti, i profughi, gli affamati, mi impedisce di distogliere lo sguardo da Gaza City, Khan Younis e Rafah, Jenin, Tulkarm e Nablus, mi impedisce di dimenticare gli ostaggi in tutto Israele, i morti e i lutti anche lì.

È questa speranza che non mi fa porre la domanda: cosa mi succederà se vedo ciò che sta accadendo? Cosa mi succederà se parlo apertamente? Piuttosto, è questa speranza che mi spinge a porre la domanda: cosa succederà al popolo di Palestina/Israele se non vedo, se non parlo apertamente?

La speranza è radicata nell'esperienza di un Dio che ci ama e di una comunità che questa speranza genera. La speranza mi spinge a conoscere ciò che sta accadendo in Palestina/Israele e a non distogliere lo sguardo. Mi spinge a dare un volto, un nome e una storia a coloro che sono morti e stanno morendo mentre parliamo e a non ignorarli. La speranza mi spinge a cercare altre persone che stanno cercando disperatamente di porre fine a tutto questo, determinate a fare qualcosa insieme. La speranza è la forza vitale che cerca di rendere me e voi testimoni di un'umanità che sta scomparendo in un mondo che volta le spalle a coloro che cadono sul ciglio della strada. La speranza alimenta la resilienza che spinge ad andare avanti nonostante tutto. La mia preghiera è che questa speranza resista alla crescente disperazione. //

Il Cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca Latino di Gerusalemme, in preghiera per celebrare la domenica delle Palme 2026.

Dall'omelia della
Veglia pasquale

Parole di speranza

Fratelli e sorelle, questa Veglia santa ci ha condotti in un cammino di attesa e di speranza, dalle tenebre alla luce. Non con un salto improvviso, ma attraverso un lungo e paziente percorso segnato dalla Parola di Dio, dal silenzio, dal fuoco e dall'acqua. La Pasqua non inizia dalla proclamazione della vittoria, ma dall'ascolto di una storia: una storia che affronta la morte per giungere alla vita.



@alamy

Le porte sono ancora chiuse. Il silenzio è quasi assoluto, rotto forse dal rumore lontano di ciò che la guerra continua a seminare in questa terra santa e lacerata. Tuttavia, proprio qui, in questo luogo dove la morte è stata abitata da Dio, la Parola di Dio risuona più forte di ogni silenzio. E lo dico con semplicità: anche noi, oggi, celebriamo con una fede provata, fragile, forse stanca... eppure ancora in piedi. Non perché siamo forti, ma perché qui ci sostiene Qualcuno.

Qui la morte non è stata evitata, né attenuata, ma è stata affrontata fino in fondo. Dio non ha scelto una via di fuga, ma ha deciso di entrare nella condizione umana nella sua realtà più profonda, assumendo su di sé tutte le dimensioni dell'esistenza, compresa quella che oggi, purtroppo, sperimentiamo in maniera spesso violenta: il dolore e la morte. Non per "spiegarli" da lontano, ma per abitarli da vicino.

La lunga liturgia della Parola che abbiamo ascoltato ci ha guidato attraverso momenti decisivi... fino a questo luogo, dove il Vangelo di Matteo ci racconta: "Venne un gran terremoto; infatti un angelo del Signore discese dal cielo, si avvicinò e rotolò via la pietra, e si pose seduto sopra di essa" (Mt 28,2).

Questa scena non è un semplice dettaglio narrativo. È il cuore di un passaggio che scuote il mondo: una pietra rimossa non da forze umane, ma dalla potenza divina. In questo momento sembra non ci sia nessuno che possa rotolare via le pietre delle tombe che la sofferenza per questa situazione di guerra continua a scavare. Ma proprio per questo ascoltiamo con più urgenza la domanda che le donne portavano nel cuore: "Chi ci rotolerà via la pietra" (Mc 16,3). Non è solo una domanda pratica. È la domanda di ogni ricerca di speranza quando sembra che non ci sia più nulla da fare. È la domanda di chi ama senza cercare risposte immediate, di chi si avvicina al mistero con fiducia, anche quando il cammino appare oscurato. Oggi quella domanda sale da tutta la Terra Santa, e da

ogni luogo del mondo segnato dalla violenza. E la risposta non è un annuncio a vuoto, ma un evento: la pietra è stata rotolata via. Non dalla nostra forza, ma dalla potenza dell'amore di Dio che è più forte della morte.

Quella domanda – "Chi ci rotolerà via la pietra?" qui, oggi, non è solo un'eco lontana del Vangelo. È il grido che sale dalle nostre case, perché intorno a noi pietre sono state rimesse al loro posto. Eppure, oggi siamo qui: in un sepolcro che è stato aperto una volta per sempre. Non perché noi abbiamo saputo rimuovere la pietra con le nostre forze – sappiamo bene quanto siamo deboli, quanto siamo impauriti – ma perché Qualcuno l'ha rotolata via prima di noi, senza aspettare che fossimo all'altezza, senza chiederci se avessimo fede sufficiente. La pietra è stata rimossa quando ancora era buio, quando ancora nessuno credeva possibile. E questo è il primo annuncio pasquale, qui e ora: Dio non aspetta che le nostre guerre finiscano per cominciare a far risorgere la vita. Comincia nel buio. Comincia nel silenzio. Comincia nel sepolcro ancora chiuso.

... La Pasqua non è il risultato dei nostri sforzi di pace, per quanto necessari. È il fondamento che rende possibile ogni sforzo. Se il sepolcro è vuoto, allora nulla è veramente chiuso. Nessuna terra è per sempre contesa, nessuna ferita è per sempre insanabile, nessuna memoria è per sempre prigioniera dell'odio. Non perché sia facile – sappiamo quanto sia difficile – ma perché la direzione della storia è cambiata. Non camminiamo più verso la morte: da questo sepolcro, la morte è alle nostre spalle. E anche quando la guerra sembra dirci il contrario, noi siamo quelli che hanno visto la pietra rimossa.

E insieme a quella pietra, il Vangelo sembra rotolare via anche un'altra pietra: la paura. Perché la prima parola pasquale, qui, è semplice e disarmante: "Non abbiate paura" (cfr. Mt 28,5). Entrare in questo sepolcro vuoto – anche senza pellegrini, anche da soli, nonostante la guerra – significa confrontarsi con



La Basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme.

il mistero della vita che si rinnova. Il sepolcro vuoto non è un vuoto che annulla la storia. Non ci dice che il dolore non è esistito o che cesserà. Il corpo risorto di Cristo, ce lo ricordano i Vangeli, non è privo delle tracce della passione. Ma quelle piaghe non sono segni di sconfitta: sono il sigillo di una vita che ha vinto la morte, portandola dentro di sé. Ecco il cuore della Pasqua: Dio non cancella la nostra storia, la trasfigura, l'apre alla luce.

Ci dice che la realtà stessa può essere trasformata dalla potenza di Dio. Ha aperto un passaggio dove prima c'era solo un muro. Dove c'era una pietra definitiva, ora c'è una soglia.

Gerusalemme, città segnata dalla memoria della morte e oggi da tante divisioni, diventa il luogo in cui si annuncia la vita. Non una vita ideale, lontana, spiritualista. La vita concreta, quella delle persone, delle case, delle relazioni, delle comunità. La domanda che il profeta Ezechiele rivolgeva – "Possono queste ossa rivivere?" (Ez 37,3) – è una domanda che anche noi ci poniamo oggi, guardando le macerie intorno a noi e dentro di noi. E la risposta della fede pasquale è chiara: sì, possono rivivere.

Non perché Dio faccia miracoli magici, ma perché Dio è fedele alla vita nella sua realtà più concreta. Non a una vita senza contraddizioni, ma a una vita che può attraversare la contraddizione e uscirne trasformata. E questo è già un giudizio pasquale sulla storia: la morte con i suoi pungiglioni (Cf. 1Cor 15,55) non è padrona, non è sovrana.

E permettetemi di dirlo così: se qui, oggi, c'è una "pietra" che davvero possiamo portare via, è quella che ci pesa dentro – la pietra della rassegnazione, del rancore, della sfiducia. Il Vangelo non ci chiede di compiere imprese straordinarie, ma di custodire la vita, anche nelle piccole cose. Non per negare la croce, ma per trasfigurarla, rendendola parte del cammino di salvezza che ci unisce alla vita di Dio.

E questa è la consegna pasquale, qui dal Santo Sepolcro: non restare fermi davanti alle pietre del mondo, ma diventare – per quanto possiamo – "pietre vive", segni di riconciliazione, artigiani di speranza, testimoni di una vita che la morte non riesce più a chiudere. ///

La testimonianza della Chiesa nel conflitto

Le difficoltà del recente conflitto e la risposta di una comunità ecclesiale con il suo capillare lavoro di solidarietà attraverso le parrocchie. Un conflitto che strumentalizza il nome di Dio per seminare violenza e distruzione.

L'Abrahamic Family House, che comprende, da sinistra, una sinagoga, una moschea e una chiesa, ispirato dal documento sulla Human Fraternity firmato nel febbraio 2019, ad Abu Dhabi, da Papa Francesco e dal grande Imam di Al Azhar.

Il 28 febbraio scorso è scoppiato un nuovo conflitto in Medio Oriente, con due fronti aperti: quello tra Israele e il Libano e quello tra la coalizione tra USA-Israele e l'Iran.

In particolare, questo secondo conflitto ha avuto fin dall'inizio il potenziale di un'escalation internazionale incontrollabile, e ci vede coinvolti da vicino. Infatti, la reazione dell'Iran si è scatenata non solo contro le forze direttamente coinvolte nell'attacco, ma contro tutti i paesi del Golfo, colpevoli di ospitare da tempo basi o contingenti americani e/o di intrattenere relazioni con Stati Uniti e Israele. In diversi casi sono stati colpiti anche obiettivi civili (infrastrutture, industrie).

Il nostro vicariato comprende tre nazioni: Emirati Arabi Uniti, Oman e Yemen. I cattolici presenti nei paesi del Vicariato sono circa 1,2 milioni (di cui più dell'80% negli Emirati), provenienti da oltre 100 nazioni diverse, con lingue, culture e riti diversi. Siamo una Chiesa di migranti. Gli Emirati sono un paese molto moderno e proiettato verso il futuro, con un alto grado di sicurezza, con un alto tasso di migranti (circa il 90% della popolazione) e con una propensione, anche per questo, al dialogo interculturale e interreligioso. L'Oman è un paese con una popolazione mite, e con la presenza di un islam più tradizionale. Lo Yemen è un paese spaccato a metà dalla guerra civile che dura da oltre dieci anni: il nord è controllato dalle milizie Houthi legate all'Iran, mentre il Sud è guidato da una coalizione di forze riconosciute a livello internazionale. I cristiani nello Yemen sono ora poche migliaia; il cuore pulsante della Chiesa è la presenza di due comunità di Missionarie della Carità, impegnate a fare del bene a tutti, specialmente ai più poveri tra i poveri, e un sacerdote.



La guerra ha sorpreso tutti. Dal 28 febbraio, tutti i giorni, fino a questa fragile tregua iniziata l'8 aprile, abbiamo avuto allarmi per il lancio di missili e droni dall'Iran. Il maggior numero di attacchi sono stati condotti contro gli Emirati Arabi Uniti, che sono riusciti a intercettare quasi tutto, grazie a un sistema di difesa molto avanzato. Questo non ha impedito, purtroppo, che i detriti danneggiassero alcune abitazioni o strutture civili, in alcuni casi provocando vittime.

Dobbiamo riconoscere che questi Paesi hanno avuto la prudenza e la saggezza di non lasciarsi coinvolgere in modo diretto nel conflitto, limitandosi a una posizione di difesa e garantendo a tutti i residenti il massimo della sicurezza possibile. I nostri fedeli hanno reagito in modo molto maturo. Abbiamo accolto le restrizioni imposte per motivi di sicurezza, comprese alcune limitazioni nell'uso degli spazi e la chiusura delle due chiese a Dubai proprio nei giorni a cavallo della Pasqua.





Facciata della Cattedrale di San Giuseppe, sede del Vicariato Apostolico dell'Arabia Meridionale ad Abu Dhabi.

nità linguistiche ci permette di avere una rete di collegamento molto forte ed estesa tra i fedeli e facilita le relazioni tra i fedeli. In tal modo siamo venuti a conoscenza di specifiche difficoltà e la solidarietà tra i fedeli non è mai mancata.

In questi mesi abbiamo sentito la solidarietà della Chiesa tutta. Papa Leone XIV più volte ci ha ricordato pubblicamente nei suoi interventi. Diversi capi-dicastero della Curia Romana ci hanno raggiunto per manifestare la loro solidarietà e assicurare la loro preghiera.

Purtroppo, questo conflitto si è avvalso spesso di un lessico religioso: le parti in causa invocano Dio e le Sacre Scritture per giustificare la violenza o comunque la propria posizione. Papa Leone ha fatto sentire la sua voce vibrante in difesa della pace e contro l'uso ideologico e nazionalistico della religione.

Da tutto questo nasce per noi una responsabilità imprescindibile. Nel febbraio 2019, proprio ad Abu Dhabi, Papa Francesco ha firmato insieme al grande Imam di Al Azhar il documento sulla Human Fraternity, che condanna senza appello ogni violenza fatta in nome di Dio. Noi sentiamo tutta la responsabilità di diffondere questo messaggio e di promuovere, anche in questi tempi così difficili, il dialogo interreligioso, mostrando che è possibile e bello camminare insieme tra persone di fedi diverse e lavorare per una società pacifica, più umana e fraterna. Il Signore ci aiuti in questo lavoro e in questa testimonianza. ///

Da subito ho inviato una lettera ai fedeli, invitandoli a pregare per la pace, a recitare il rosario, soprattutto nei vari gruppi, all'unità tra loro e alla solidarietà verso i bisognosi. I fedeli si sono organizzati promuovendo molti momenti di preghiera soprattutto in famiglia e online. Significativi sono stati anche alcuni momenti di preghiera ecumenica per la pace che abbiamo promosso a livello nazionale, soprattutto negli Emirati Arabi, dove c'è una forte tradizione di dialogo ecumenico e interreligioso.

Negli Emirati Arabi e in Oman si sente ora un grande desiderio di riprendere la vita normalmente e di superare le difficoltà di questi mesi. Alcuni settori commerciali sono rimasti segnati, in particolare quello turistico o quello della pesca. Alcune università hanno dovuto sospendere tutte le attività. Le autorità civili hanno cercato di supportare il disagio dei lavoratori forzatamente messi a riposo, ma diversi hanno dovuto lasciare il Paese, con la speranza di poter tornare presto.

Come comunità ecclesiale abbiamo effettuato un lavoro capillare di solidarietà attraverso le parrocchie. L'organizzazione delle nostre comunità parrocchiali in comu-

Celestino Cattaneo (1864-1946) a ottant'anni dalla morte

Un cappuccino poliedrico, missionario e vescovo

Una figura complessa e articolata di frate cappuccino che ci viene restituita dalla penna di un attento studioso. Cominciamo a scoprire i primi anni di vita di Annibale, questo era il suo nome alla nascita, originario della Brianza.



Cappuccino ad ogni costo

La vicenda umana del futuro mons. Celestino Cattaneo affonda le sue radici nella cittadina brianzola di Desio, dove nacque il 21 gennaio 1864, ricevendo al fonte battesimale i nomi di Giuseppe Carlo Annibale, esattamente otto anni dopo il suo illustre concittadino il papa Pio XI (Ambrogio Damiano Achille Ratti) che vi aveva avuto i natali il 31 maggio 1857. Per rimanere più vicini a noi rileviamo che a Desio è nato il 15 ottobre 1922 don Luigi Giussani, fondatore del noto movimento ecclesiale *Comunione e Liberazione*, oggi avviato agli onori degli altari.

La famiglia Cattaneo, composta dai coniugi Felice e Paola Formentini, viveva di-

gnitosamente del suo lavoro, conoscendo a volte anche le privazioni della povertà ma sempre con il valore aggiunto di una vita cristiana radicata nella fede, propria delle genti della campagna lombarda che segnava l'educazione dei figli.

Il piccolo Annibale trascorse la sua infanzia tra la scuola elementare, la parrocchia e, soprattutto, il fiorente oratorio in cui si distingueva per vivacità tanto da conqui-



Da sinistra: La chiesa dei Santi Siro e Materno a Desio con il Battistero; i conventi di Milano Monforte e Lovere.

starsi sul campo una sorta di *leadership* che riusciva, con le sue battute, a suscitare ilarità tra i suoi compagni anche durante le lezioni di catechismo.

Verso i 15 anni il giovane Cattaneo cominciò a dare segni di cambiamento nella sua spensieratezza che si manifestava con il suo atteggiamento taciturno e la sua presenza sempre più assidua al rosario vespertino, destando impressione tra i suoi compagni di oratorio ma anche a casa tra i suoi. Una sera dopo cena, infatti, Annibale non fece mistero di quanto stava maturando dentro: "Voglio essere sacerdote; sento che Dio mi chiama".

Papà Felice pensò a una delle solite battute del figlio birichino e la buttò sul canzonatorio tra l'ilarità di tutti, ma l'indomani mamma Paola, che in fondo nutriva dentro di sé la speranza di poter essere la madre di un sacerdote, avvertì Annibale con un perentorio: "Bada che non sia un fuoco di paglia!".

Non avendo le possibilità economiche di entrare in seminario, Annibale si attivò

per iniziare gli studi ginnasiali, rivolgendosi ad alcuni sacerdoti, *in primis* al suo preposito don Cesare Mossolino e poi a Milano a don Giuseppe Pozzi, cappellano a Sant'Alessandro e direttore di un piccolo pensionato studentesco, che si offrì per dargli lezioni private. E così, più volte alla settimana, Annibale fece il pendolare coprendo i 40 chilometri che separavano Desio da Milano, forte della sua volontà e di un tozzo di pane come viatico.

Superato il primo corso ginnasiale, dopo ulteriori ricerche per proseguire gli studi fermandosi stabilmente a Milano, Annibale fu provvidenzialmente accolto in casa da don Serafino Allevi, assistente di san Vittore, mentre un giovane uscito dal seminario per motivi di salute, si offrì per impartirgli lezioni inerenti al percorso scolastico intrapreso.

Intanto, nel settembre del 1881, don Serafino si premurava di inoltrare richiesta a mons. Galbusera perché accogliesse nel collegio *Rotondi* di Gorla Minore, come prefetto, il giovane Annibale ma l'incontro con uno dei chierici, che con lui prestava servizio a sant'Ambrogio, si rivelò determinante per il suo futuro.

Infatti quel giovane confidò ad Annibale il suo proposito di farsi cappuccino e lo inviò

a seguirlo al convento di Monforte dove, per la prima volta, egli conobbe i frati rimanendone subito affascinato, un'attrazione fatale si direbbe. E fu proprio durante quella visita che, nel raccoglimento della chiesa conventuale, Annibale confessò poi di aver sentito, secondo la testimonianza di mons. Giuseppe Carminati, come una voce interiore che gli diceva: "Perché t'inquieti per servirmi? Fermati qui: qui troverai pace e potrai coronare la tua santa aspirazione".

Non passò molto tempo e Annibale si presentò al padre provinciale dei cappuccini, Giovanni Battista da Bergamo, anche dietro consiglio di don Serafino, per chiedergli di essere ammesso all'Ordine e ricevendo indicazioni sui documenti necessari da presentare per l'accettazione e l'inizio del noviziato: certificato di buona salute, attestato degli studi fatti e consenso dei genitori. Il suo parroco poi avrebbe preparato una sorta di lettera di presentazione del candidato che ne mettesse in luce le buone intenzioni e la caratura spirituale.

Il suo parroco, don Cesare Mossolini, si premurò di testimoniare all'inizio della sua lettera come il giovane Annibale Cattaneo: "Dopo essere stato un po' fanciullescamente dissipato, da oltre tre anni si è dato alla

pietà in modo veramente esemplare, frequentissimo ai sacramenti, alieno da varie dissipazioni e fermo nel proposito di darsi allo stato ecclesiastico".

Ma l'ostacolo più grande e la lotta più dura vennero ad Annibale, paradossalmente, dalla sua mamma Paola che lo voleva ad ogni costo prete secolare o quanto meno gesuita pur di vederlo con la talare nera e che, davanti al proposito del figlio di entrare tra i Cappuccini arrivò a dirgli: "Se fai questo, non dirmi più tua madre".

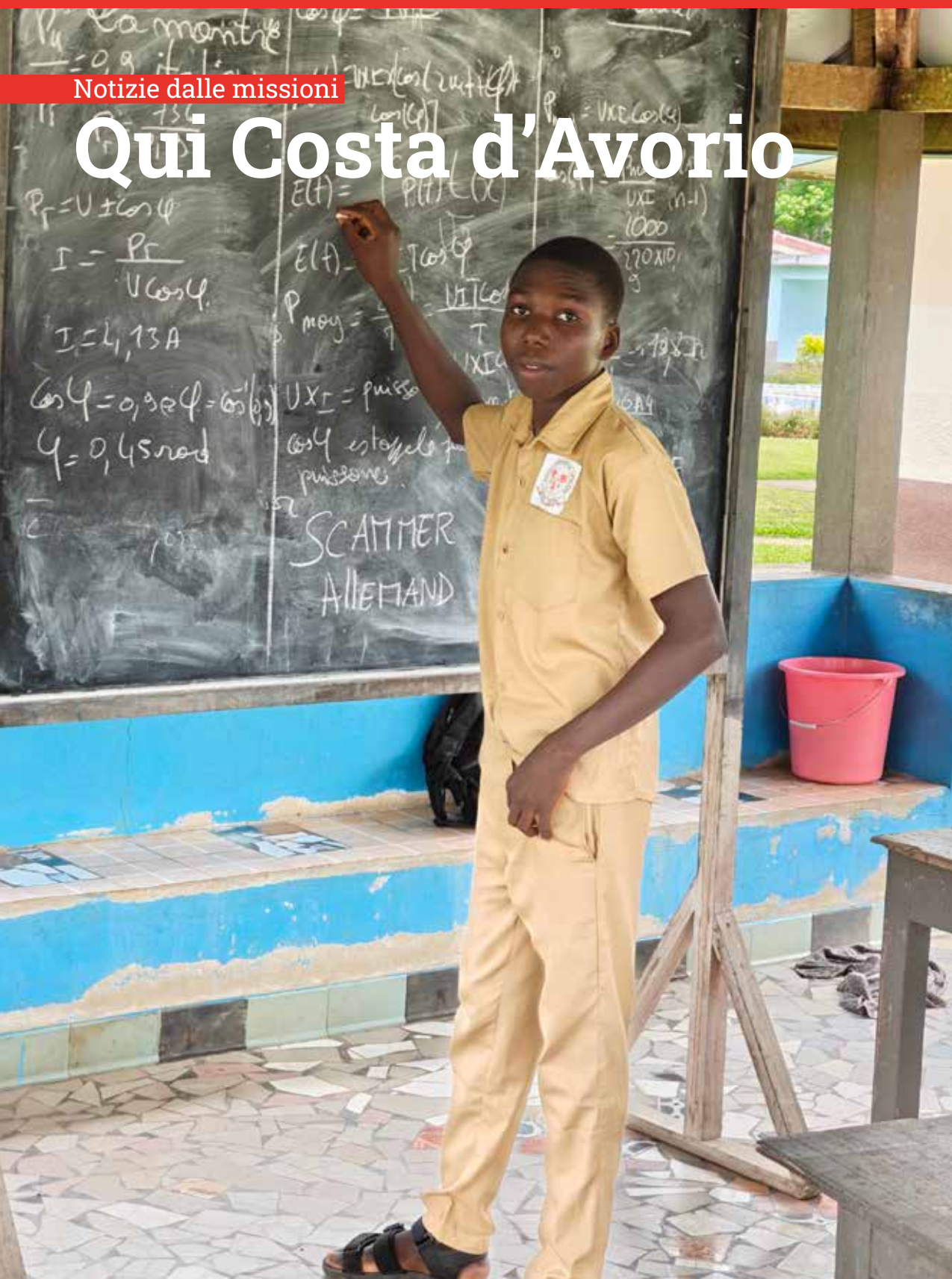
Alla fine, dopo giorni di incomprensioni, sofferenze e tentativi di mediazione, la mamma si arrese motivando il suo rifiuto come una sorta di prova per accertarsi della vocazione del figlio, e concedendo il sospirato e decisivo consenso: "Ora va con la benedizione mia e del papà".

E così Annibale poté presentarsi al convento dei cappuccini di Lovere dove il 24 marzo 1892 con il rito della vestizione, in cui gli venne dato con l'abito della prova il nome nuovo di fra Celestino da Desio, iniziò l'anno canonico del noviziato sotto la guida illuminata del padre maestro Giuseppe da Rovetta, frate austero e zelante delle tradizioni dell'Ordine. //

(I - continua)

Notizie dalle missioni

Qui Costa d'Avorio



Fra Pamphile, dopo essere stato qualche mese al Centro missionario per conoscere la nostra realtà e apprendere un po' la lingua italiana, è tornato in Costa d'Avorio e continua, tra le altre cose, la sua attività di responsabile della Comunicazione e Media, diventando per noi una specie di "corrispondente estero". Tra le varie informazioni che ha pubblicato nel gruppo dei frati della Costa d'Avorio, due ci interessano particolarmente perché riguardano il Sostegno a Distanza e l'Istituto di formazione femminile di Zuan-Hounien, e la realtà della comunità di Alépé. Vi proponiamo anzitutto l'intervento sulla formazione dei responsabili locali del SAD e sul ruolo della miniera d'oro di Ity nell'Istituto di formazione femminile (IFEFF) di Zouan-Hounien; di seguito una descrizione delle molteplici attività che riguardano la realtà di Alépé.

Formazione dei responsabili locali di SAD: La scommessa della competenza per una solidarietà duratura

Nei corridoi del Sostegno a Distanza (SAD) circola un nuovo slogan, tanto chiaro quanto imperativo: se la carità ben organizzata incomincia da se stessi, diventa durevole soprattutto attraverso la formazione.

Difronte alle turbolenze di un'economia mondiale imprevedibile, la direzione di SAD ha scelto di non subire. Ha lanciato una grande offensiva pedagogica destinata ai suoi pilastri sul territorio: i responsabili dei

villaggi. L'obiettivo? Trasformare la beneficenza in un meccanismo di gestione ad alta precisione.

Il programma di formazione che si è svolto nell'arco di due settimane in ogni località, si articola attorno a quattro assi nevralgici:

- L'architettura del progetto: un'immersione profonda nella struttura di SAD per garantire una perfetta coerenza tra la visione globale e l'azione locale.

- Le risorse finanziarie e comunitarie: in un contesto di caro vita e di diminuzione dei donatori, ogni franco deve essere un seme piantato con saggezza. La gestione efficiente delle risorse non è più un'opzione, ma una necessità di sopravvivenza.

- L'educazione come capitale: ricordare che dietro ogni cifra c'è un bambino. Il successo scolastico dei beneficiari è l'unico indicatore di successo che conta davvero.

- La cultura della verifica: passare da un aiuto occasionale ad un accompagnamento strutturato e misurabile.

Il panorama umanitario sta cambiando. L'aumento generalizzato dei prezzi e l'incertezza dei finanziamenti obbligano gli attori della solidarietà ad una metamorfosi. «Carità sì, ma gestione e monitoraggio dei bambini prima di tutto!», si ribadisce all'interno dell'organizzazione.



La miniera forma direttamente le proprie beneficiarie all'IFEF

Ci sono venti che non si limitano a spazzare la polvere delle piste sterrate, trasportano con sé i germi di una rivoluzione silenziosa. Se si pensava che il soffio della formazione fosse confinato ai soli uffici del SAD, è verso i locali dell'Istituto di Formazione ed Educazione Femminile (IFEF) che bisogna ora rivolgere lo sguardo. Lì, sotto il patrocinio della miniera d'oro di Ity, si sta scrivendo una pagina inedita dello sviluppo locale.

Lo spettacolo è tanto sorprendente quanto inatteso. Questi agenti minerari, la cui competenza si misura solitamente in carati e metri di perforazione, hanno momentaneamente lasciato il fragore delle macchine per il silenzio studioso delle aule. La miniera non si limita più a "dare"; viene a trasmettere.

Varcando la soglia dell'IFEF, i rappresentanti del gigante minerario non arrivano come semplici donatori, ma come tutor. Monitoraggio rigoroso dei percorsi, valutazione dei progressi, consigli esperti forniti durante incontri ufficiali... la miniera di Ity segue le proprie beneficiarie come seguirebbe la vena più promettente di un giacimento: con precisione, pazienza e visione.

Il paradosso del lingotto e del sapere

In questo approccio c'è una lezione di retorica sociale che nessuno può ignorare. Nonostante l'oro che brilla negli occhi degli investitori e pesa nelle tasche dei dirigenti, una verità fondamentale è emersa dalle profondità: la ricchezza del sottosuolo può finire, ma l'intelligenza umana è un filone inesauribile.

«Formare le giovani ragazze significa forgiare le chiavi di uno sviluppo locale duraturo», sembra essere il nuovo leitmotiv della direzione.

La miniera ha capito che l'emancipazione delle ragazze di Zouan-Hounien è la migliore garanzia di un'economia post-mi-

neraria stabile. Investendo nell'IFEF, non fa filantropia di facciata: costruisce una roccaforte di competenze.

Alépé: un polo pastorale, formativo e agricolo

La Fraternità di Alépé non è una fraternità come le altre all'interno della Custodia. Essa è, in un certo senso, il grembo della vocazione cappuccina ivoriana. È qui, in questo contesto al tempo stesso austero e accogliente, che tutti i frati minori cappuccini ivoriani hanno vissuto i loro primi momenti di vita fraterna. Un luogo di inizio, di ricerca spirituale, di scoperta di sé e dell'altro — un grembo materno di umanità francescana.

Il Postulato: i primi passi

I postulanti vi ricevono una formazione umana e spirituale iniziale, venendo progressivamente introdotti alle esigenze della fraternità, alla spiritualità di Francesco d'Assisi e alle Costituzioni cappuccine. Formatori dedicati e fratelli più anziani vegliano su questo primo passo, consapevoli che il terreno che qui si prepara determinerà la qualità del raccolto futuro. Alépé è così il primo anello di una catena formativa che costituisce l'orgoglio della Custodia.

Foyer - La casa dei ragazzi: educare è anche evangelizzare

La vocazione educativa della fraternità non si limita alla formazione dei candidati alla vita religiosa. I frati hanno aperto ancora di più le loro braccia, accogliendo nel Foyer di Alépé giovani studenti provenienti dai licei e dai collegi della regione. Questo convitto, vero servizio reso alla gioventù ivoriana, offre ad adolescenti — spesso lontani dalla famiglia, talvolta provenienti da ambienti modesti — un quadro di vita strutturato, sicuro e favorevole alla crescita personale.

La parrocchia Cristo Re: servitori del popolo di Dio

In una città dove le realtà sociali sono spesso segnate dalla precarietà e dal bisogno di speranza, la presenza del cappuccino alla guida della parrocchia costituisce un prezioso punto di riferimento. Il frate non è un chierico distante: cammina con la gente, conosce i loro nomi, condivide la loro vita quotidiana. Questa vicinanza, ereditata direttamente dall'intuizione di Francesco d'Assisi, fa della parrocchia di Cristo Re una vera casa spirituale per la comunità locale.

L'allevamento: il Creato, specchio del Creatore

Ma ecco che, girato un angolo del cammino, la fraternità rivela un altro dei suoi volti, questa volta più inatteso per il visitatore di passaggio. Nei diversi angoli della proprietà, gli animali si aggirano con una tranquilla maestosità. Dei polli schiamazzano sotto il fogliame, dei maiali smuovono la terra con il loro grugno curioso, delle anatre solcano i loro specchi d'acqua con regale noncuranza, e pecore e capre brucano serenamente ciò che la natura offre loro con generosità.

Le piantagioni: seminare per il futuro

Ai confini della fraternità, la foresta ivoriana si prolunga in piantagioni che i frati curano con attenzione e perseveranza. Gli alberi della gomma, le cui incisioni regolari



fanno scorrere il prezioso lattice, costituiscono una risorsa agricola strategica per l'autonomia della comunità. Il bananeto, invece, offre i suoi frutti in abbondanza — nutrimento quotidiano e simbolo di fecondità. E il cacao, coltura regina dell'economia ivoriana, ricorda che la fraternità è profondamente radicata nella realtà del Paese che l'ha accolta.

Una fraternità viva e feconda

La Fraternità Beato Innocenzo da Berzo è dunque molto più di un luogo di vita religiosa. È un mondo in miniatura, un microcosmo in cui si incontrano e si alimentano reciprocamente la preghiera e il lavoro, la gioventù in formazione e il popolo in attesa di un pastore, la vita umana nella sua diversità animale e vegetale. In questo anno giubilare, essa appare per ciò che è sempre stata: una delle pietre vive sulle quali la Custodia dei Frati Minori Cappuccini della Costa d'Avorio continua a costruire il proprio futuro. ///



Le attività del Centro Karina Sampaio



Educazione e solidarietà verso i giovani

Nato alcuni anni fa grazie a un missionario e alla collaborazione di alcuni parrocchiani, il Centro offre prezioso aiuto e sostegno per bambini e ragazzi con deficit di vario tipo. I nostri benefattori sono una risorsa preziosa e insostituibile.

Il Centro Karina Sampaio per bambini e ragazzi con deficit di vario tipo, è attivo ormai da alcuni anni a Igarapé Grande, non molto lontano dalla città di Pedreiras (BR) nella parte interna dello stato del

Maranhão. Nato su impulso di alcuni parrocchiani sensibili con il sostegno dell'allora parroco fra Innocenzo Pacchioni e con il supporto economico della Fondazione Candia, continua la sua missione tramite l'impegno di volontari locali e il sostegno economico di nostri benefattori.

Il Centro è frequentato giornalmente da circa 40 ragazzi che presentano deficit uditivi, intellettivi, fisici ecc. L'attività svolta durante la giornata alterna momenti di insegnamento, fatto con modalità adeguate alle loro capacità, per praticare la scrittura e la lettura, a momenti di relax in cui si propon-

gono giochi che favoriscono i movimenti del corpo, la visione di film, il gioco con la palla, la composizione di puzzle e altri progetti e metodi di apprendimento tramite il gioco. Il momento più desiderato da tutti è la merenda preparata dal centro, che completa ciò che il comune invia per il pranzo. Si tratta di un progetto semplice che però viene incontro a concrete esigenze locali e risponde, oltre

sicuri, funzionali e dignitosi. Accanto alla manutenzione, l'associazione ha destinato risorse anche alla vita comunitaria come ad es. l'organizzazione di una feijoada e della Festa di Natale, come occasioni di apertura verso la comunità locale e segnali di un'attenzione che va oltre l'assistenza materiale e punta a rafforzare relazioni, accoglienza e senso di appartenenza.



che ai bisogni degli ospiti che diversamente sarebbero relegati nelle loro case senza contatti con l'esterno, anche a quelli delle loro famiglie che in questo modo possono assentarsi per il lavoro o altre incombenze.

In un contesto spesso segnato da difficoltà economiche e carenza di servizi, questa è una realtà che continua a fare la differenza ogni giorno con l'impegno di volontari e un investimento economico per sostenere le attività educative, la manutenzione della struttura e le iniziative sociali a favore della comunità.

L'associazione documenta regolarmente una gestione economica concreta e orientata ai bisogni reali delle persone. Tra gli interventi principali figurano per l'anno 2025 150,00 euro ca. per la riparazione del cancello, altri 150,00 per l'installazione e le mensilità della connessione internet, oltre a fondi destinati a prodotti per la pulizia, lampadine, vernici, serrature e riparazioni varie. Investimenti apparentemente semplici, ma fondamentali per garantire ambienti

Anche in questo nuovo anno (iniziato a febbraio) sono riprese le attività in ambienti accoglienti e ben preparati, ad indicare la dedizione e la gioia per un servizio nei confronti dei più bisognosi, in una continuità educativa che dà speranza per il futuro.

Da parte dell'Associazione è sempre vivo il senso di riconoscenza nei confronti di Frei Inocêncio, indicato come sostenitore prezioso dell'associazione, e, attraverso lui, di tutti i benefattori che in questi anni hanno sostenuto l'attività. Un riconoscimento che evidenzia quanto la collaborazione tra benefattori e realtà locali possa generare impatti reali sul territorio. Dietro ogni cifra annotata nel bilancio inviato non ci sono infatti solo numeri, ma porte riparate, aule preparate, momenti condivisi e opportunità offerte a chi ne ha più bisogno.

In tempi complessi, storie come questa ricordano che la solidarietà, quando è organizzata e costante, può trasformarsi in cambiamento concreto. ///



Tre giorni con san Francesco:
Parrocchia Santa Maria Maddalena di Crevenna di Erba

Pane in piazza per san Francesco

Francesco d'Assisi è stato protagonista nella Quaresima 2026 nella città di Erba (Como). Ha avuto infatti un grande riscontro l'iniziativa promossa dalla Parrocchia Santa Maria Maddalena di Crevenna di Erba coinvolgendo anche le altre sei Parrocchie della città. La "tre giorni con san Francesco" ha risvegliato nella città il desiderio di conoscere, in occasione anche degli ottocento anni dalla sua morte, la figura straordinaria del Santo di Assisi. Durante questi giorni era presente l'iniziativa "Pane in piazza" dei Missionari Cappuccini.

Il successo di partecipazione è sicuramente legato alla presenza dei Frati Cappuccini con la sapiente regia di Fra Giovanni Cropelli. L'evento concentrato in tre giorni 27 - 29 marzo ha visto un'ampia partecipazione di popolo in tre eventi finalizzati a risvegliare nelle Parrocchie la conoscenza e la spiritualità francescana oggi. Nella serata del 27 Marzo, malgrado la temperatura rigida, numerosi fedeli hanno preso parte alla **Via Matris** il percorso che a piedi dal camposanto di Crevenna porta all'Eremo San Salvatore sulla montagna. Un appuntamento tradizionale caratterizzato però quest'anno dalla meditazione itinerante sui dolori di Maria, la madre di Gesù, e sulla vita, la sofferenza, la testimonianza di Francesco. È stata un'occasione perché ve-





nisse riletto attraverso Maria e Francesco, il dolore di tutti coloro che soffrono a causa dell'odio e dell'ingiustizia e tutti coloro che non sono in pace con sé stessi, con gli altri, con il creato, con Dio. Facendoci vicino ai popoli che stanno soffrendo le guerre. La figura di Francesco, accanto a Maria, è stata la grande novità. Lui autentico interprete e testimone della misericordia di Dio verso gli uomini e le donne da lui incontrate. Al termine della Via Matris fra Giovanni ci ha

ricordato che "Gesù ci ha chiesto di stare dietro a lui, di seguirlo, e quindi come lui di andare incontro agli altri, accoglierli, ascoltarli, rispettarli". Più volte nella tre giorni, fra Giovanni ha sottolineato l'esempio di Francesco che ha scelto il servizio scegliendo sempre l'ultimo posto. Una lezione per il nostro tempo dove prevale "l'esaltazione del proprio io a provocare divisioni, lacerazioni e conflitti".

Novità e scommessa, per una piccola città come Erba, è stata la proposta di sabato 28 marzo, in uno spazio solitamente luogo di eventi per la città, l'iniziativa **"PANE IN PIAZZA"**. Grazie alla sapiente regia di Cesare Marinoni, abile nel coinvolgere anche i panificatori locali, l'evento ha avuto un grande successo di partecipazione contribuendo a sostenere la scuola di panificazione che i frati stanno realizzando a Bambui in Camerun.

Non è mancata nella tre giorni l'offerta di una proposta culturale: **"San Francesco il poeta"** evento tra poesia, musica, spiritualità. Franco Fiolini con Ivana Milanja, Pierpaolo Vigolini e l'attore Gabriele Dragoni hanno raccontato la parabola di Francesco suscitando una grande emozione nei presenti. Una serata di alta qualità sia musicale che poetica.

La "tre giorni con San Francesco" si è conclusa con **"L'ingresso di Gesù a Gerusalemme"**, un evento tra il religioso e il folkloristico. Al termine della santa Messa nella Domenica delle Palme fra Giovanni ha indossato i panni di Gesù e in groppa a Nuvola, un asino messo a disposizione da un amico, ha raggiunto la piazza della chiesa centrale di Erba dove, nel frattempo, sono convenuti anche i fedeli delle altre parrocchie. Tra canti e sventolio di rami di Ulivo si è conclusa la tre giorni con un richiamo ancora forte al servizio. Tema che ha legato tutti gli eventi e che ha ridato slancio alle comunità erbesi per riprendere il cammino alla luce dell'esperienza di Francesco d'Assisi. ///

La storia di Carla

Un mese in missione nel Maranhão



Siamo lieti di condividere con voi un prezioso racconto di viaggio che ci è stato donato dalla Signora Carla, una storica sostenitrice del progetto **Sostegno a distanza**. Da molti anni, con dedizione e sensibilità, Carla ha scelto di accompagnare e sostenere numerosi bambini, diventando per loro una presenza costante e affettuosa.

Carla nel 1994 ha avuto l'opportunità di visitare il Brasile e di vivere da vicino la realtà delle missioni. A distanza di tanti anni, ha deciso di regalarci questo suo diario di viaggio, una testimonianza sincera e intensa che ci permette di rivivere, attraverso i suoi occhi, quei giorni ricchi di emozioni, incontri e scoperta. Il suo racconto e le sue parole sapranno toccare il cuore di chi legge, così come continuano a toccare il nostro che seguiamo il sostegno a distanza.

Il diario di un viaggio di Carla Rocca

Quando l'aereo tocca terra a Fortaleza è notte fonda, ma il buio non riesce a nascondere ciò che ci appare subito davanti: bambini piccoli, troppo piccoli, stesi sui marciapiedi, addormentati o persi nello sguardo vuoto che solo la droga può dare. Non parlano, non chiedono, non guardano. Restano lì, abbandonati dal mondo. Avevamo visto immagini simili in televisione, ma dal vivo è tutta un'altra cosa. È uno schiaffo che ti sveglia dentro.

Intorno, la città brilla: hotel, grattacieli, viali illuminati, gente in vacanza. Ma basta svoltare un angolo perché la scena cambi all'improvviso: favelas accalcate, odori forti, volti segnati dalla fatica. Fortaleza ci accoglie così, con una contraddizione che ci accompagnerà per tutto il viaggio.

Il ritorno di padre Alfredo

A Belém l'atmosfera si trasforma. L'emozione più grande è per padre Alfredo: torna nei luoghi dove, trent'anni prima, aveva trascorso anni fondamentali della sua missione. Appena scende dall'aereo, sembra che il tempo

si spezzi: una folla lo riconosce, corre verso di lui, lo chiama per nome. Sventolano striscioni preparati con cura, lo stringono, lo abbracciano. È come vedere un padre ritrovato.

La Messa celebrata in suo onore ne è la conferma. Volti ormai adulti, un tempo ragazzi seguiti da lui, raccontano con la loro presenza quanto quel legame non si sia mai spezzato. Non ha costruito grandi edifici, dice sempre padre Alfredo, ma "centocinquanta piccole chiese": le comunità delle persone che gli sono rimaste nel cuore.

Tra un ricordo e l'altro, Belém ci mostra la sua natura luminosa: le acque calme di Mosqueiro, le palme infinite di Outeiro, la vastità di un fiume che sembra un mare. Ma non ci risparmia neppure la povertà più nuda: il quartiere fangoso dove ragazzine diventano madri senza protezione e i bambini crescono tra escrementi, miseria e rassegnazione. È una realtà che ci lascia muti. Torniamo al convento senza trovare le parole.

Barra do Corda: un altro mondo

Quando finalmente raggiungiamo Barra do Corda, il cuore della nostra missione, sembra di entrare in un luogo sospeso. Le strade sono tranquille, poche auto, asinelli che attraversano l'asfalto come padroni del posto, bambini che ci osservano incuriositi con occhi grandi e luminosi.

Le camere in cui alloggiaremo sono semplici ma curate, con fiori freschi come segno di benvenuto. Qui ogni cosa parla di accoglienza: gesti piccoli, ma colmi di calore umano.

Ognuno di noi inizia la propria attività quotidiana: abiti da cucire, bambini da accudire, tipogra-

fia da animare, lavori manuali, visite nelle comunità sparse nel territorio. Il tempo scorre secondo un ritmo nuovo, fatto di lavoro, incontri, sorrisi, preghiere cantate a voce piena.

Verso il villaggio degli indigeni

Uno dei giorni più intensi è la visita all'aldeia degli indios Canela. Il viaggio è un'avventura: pioggia torrenziale, strade che diventano ruscelli, la Toyota bloccata nel fango. Massimo e Benedito scavano per far scorrere l'acqua, sotto un cielo che non ha intenzione di dare tregua. Ma alla fine si arriva.

E ciò che troviamo ripaga di ogni fatica.

Il villaggio si apre come un cerchio perfetto di capanne. Le vie si diramano come raggi di sole verso la grande piazza centrale, il cuore della vita comunitaria. Tutto attorno, il sertão: una fore-

sta immensa, silenziosa, antica. È come entrare in un mondo che non appartiene al nostro tempo.

Il viaggio di ritorno è meno tempestoso, ma non meno faticoso. Eppure, mentre ci allontaniamo, abbiamo la sensazione di aver toccato qualcosa di prezioso: una vita essenziale, un equilibrio che altrove si è perduto da tempo.

Giorni pieni di volti, storie e canti

La settimana successiva la passiamo immersi nella quotidianità del convento: i giovani seminaristi sono la sorpresa più bella. Ragazzi semplici, generosi, sempre pronti a dare una mano, a ridere, a condividere. È con loro che viviamo le Messe più intense, guidate da Frei Deusivan, un frate giovane dalla voce profonda e dalla spiritualità contagiosa.

Le sue celebrazioni sono un vortice di canti, gioia e preghie-

ra vissuta con il cuore. Durante una Messa carismatica nel quartiere popolare, la chiesa si riempie fino all'ultimo angolo. Giovani, anziani, bambini: tutti cantano, pregano, ringraziano. In mezzo a loro sentiamo una presenza così viva che le lacrime arrivano senza pudore.

Non c'è bisogno di spiegare: basta esserci.

E poi ci sono i momenti di leggerezza, che completano il quadro di questo mese intenso. Giornate intere nel fiume Corda, tra tuffi improvvisati dagli alberi e correnti tiepide che ci trasportano piano. La natura qui è un abbraccio che ritempra lo spirito.

L'ultimo tratto e il ritorno

Arriva infine il tempo dei saluti. L'ultima Messa nella cappellina del seminario è un concentrato di emozioni: canti che si alzano come una carezza, silenzi che fanno tremare il cuo-

re, la consapevolezza che si sta chiudendo un capitolo che non dimenticheremo più.

A São Luís trascorriamo gli ultimi giorni con le suore: un tuffo nell'oceano, risate, musiche suonate insieme, un po' di nostalgia che già si fa sentire.

Il viaggio che resta

Tornare a casa, dopo un mese così, non è semplice. Si porta con sé la bellezza e la durezza del Brasile, la sua fede luminosa e la sua povertà ingiusta, la generosità delle persone incontrate, la serenità dei fiumi, i canti che sembrano ancora risuonare dentro.

Ci si accorge che qualcosa è cambiato. Forse non il mondo, ma il nostro modo di guardarlo. Di guardare gli altri. Di guardare noi stessi.

E questo, in fondo, è il dono più grande che una missione possa lasciare. ///



OFS – Ordine Francescano Secolare



La bellezza dell'incontrare e incontrarsi

La fraternità di Santa Elisabetta a Milano ci racconta la sua esperienza e le sue attività in sostegno alle missioni. Come fratelli dal cuore francescano, sempre solidali per aiutare il prossimo.

Condividere un'esperienza di servizio di volontariato immerso in realtà sociali e/o religiose ci porta sempre a scoprire il bisogno di chi non conosciamo, di chi vive realtà lontane o anche molto vicine a noi. Sono ambiti nei quali è importante disporsi in un atteggiamento di ascolto, di desiderio di far parte di una esperienza. La gioia del poter sentirsi utili nasce sempre da un bisogno di relazione, di condivisione, di comprendere che nell'altro c'è sempre qualcosa di noi che apre il nostro vivere ad una ricchezza più grande.

Un dono che ci è stato fatto e che ci porta a comprendere che nella diversità delle espressioni umane ci regaliamo tutta l'unicità del nostro essere insieme.

Noi come fraternità dell'Ordine Francescano Secolare, realtà di un cammino vocazionale laico inserito nel carisma francescano, desideriamo essere vicini a queste esperienze missionarie che partono da un servizio concreto, semplice, che è quello di trovare del tempo per gli Altri! Il Centro Missionario dei Cappuccini è di sicuro un'opportunità che fra Giovanni e i suoi

confratelli ci donano per vivere e toccare con mano questa esperienza.

Uscire un po' dal nostro vivere quotidiano per offrire con umiltà mani, occhi, braccia, silenzio e sorrisi a chi è solo, a chi vuole incontrare qualcuno.

Il Signore Gesù ci aiuta in questo farsi prossimo, lì dove viviamo e siamo chiamati...dalla propria famiglia, al lavoro agli amici, agli anziani, alle persone che ci chiedono una parola.

L'esperienza di un cammino di fede fatto in fraternità ci deve portare fuori dalle proprie realtà per gustare quanto sia arricchente servire e poi tornare a casa per gioire e condividere le diversità. Il carisma francescano ci invita a fermarsi per capire il senso di una vita libera, di un desiderio di incontrarsi nel rispetto dell'altro e del sentirsi che non si è soli.

Ecco che allora come OFS della fraternità di S. Elisabetta, possiamo dire che i vari momenti proposti dal Centro Missionario dei cappuccini, ogni occasione quali la Preghiera, il servizio alla Mostra Missionaria, la semplice preparazione dell'Ulivo, altri eventi più grandi come Pane in Piazza, la partecipazione e la collaborazione alle feste caritative... **sottolineano una Sintesi del Fare insieme.**

Grazie per questa vitalità espressa anche nei suoi limiti che non guarda al risultato ma soprattutto al desiderio di crescere nell'Amore reciproco di fratelli e sorelle, di uomini e donne e bambini ai quali il Signore ha donato la possibilità di incontrarsi. Un caro abbraccio fraterno.

Toni



Pensieri e parole, esperienze e emozioni, gesti semplici e fraterni dei volontari OFS

La cura dei nostri fratelli ci fa scoprire la gioia di restituire quello che gratuitamente abbiamo ricevuto: accogliere persone alla Mostra per un bisogno lontano – Fare pacchetti regali per sorprendere chi lo riceve; tagliare e impacchettare l'Ulivo; pregare insieme – Stare davanti al Signore ed Adorarlo; cantare insieme e avvicinare anche chi sta un po' più solo; offrire tempo e fatica, far giocare i bambini; offrire presepi e altro che rappresentano vite lontane e popoli pieni di creatività. Prestare servizio come semplice volontario presso i Missionari Cappuccini è per me un grande dono. È stato prima di tutto un luogo di *incontro* tra fratelli e sorelle provenienti da ogni parte del mondo. Un incontro fatto di *relazioni* che sbocciano da sguardi, abbracci, *testimonianze*, sorrisi. Un incontro in cui capisci che l'*amore* è il comune denominatore che fa di tutti i popoli un solo popolo con una sola lingua, quella del cuore.

Un incontro che trova il suo sapore nel profumo e nella *condivisione* di un pane spezzato con l'altro, come a "Pane in Piazza", o nel profumo delle foglie d'Ulivo Pasquale nella settimana santa.

Un incontro che trova la sua *letizia* nella *tenerezza* dei sorrisi dei bambini tra le braccia della mamma e del papà, mentre assieme creano un presepe a Natale.

Un incontro che insegna che il bene è di tutti e per tutti, sgorga dalla sorgente della *comunione* del servizio svolto in silenzio ed umiltà.

Un incontro che insegna che anche il servizio più piccolo può diventare, assieme agli altri, un *dono* gigante dall'altra parte del mondo.

Daniele T.

Il nostro piccolo contributo al Centro Missionario è un servizio che va oltre ogni distanza e crea relazione. Dai momenti di preghiera fraterna al lavoro manuale, tutto profuma di speranza.

Condividere con i fratelli e sorelle in semplicità tutto questo è un grande dono, segno di una comunione capace di costruire e sognare ancora.

Antonio e Ilaria



Mostra mercato solidale

Primavera Missionaria a Cremona

Come ormai è consuetudine in questi ultimi anni, il Gruppo Missionario di Cremona organizza nel mese di maggio una mostra-mercato per raccogliere fondi da devolvere a progetti mirati a sostegno delle persone in difficoltà.

I fondi della mostra Mercato di Cremona questa volta andranno in Camerun dove migliaia di bambini affetti da gravi cardiopatie sono in attesa di un intervento che può salvare loro la vita. Durante tutto l'arco dell'anno un

gruppo di volontarie con cura seleziona il materiale, consistente in vestiario di vario genere, scarpe, libri e oggettistica, che viene recapitato sistematicamente alla portineria del convento per poi presentare il tutto con gusto alla mostra-mercato, situata nella sala polifunzionale e nel chiostro, in una vesta rinnovata. Gli oggetti esposti hanno prezzi molto modici per dare a tutti la possibilità di fare acquisti, anche persone in difficoltà hanno dato il loro contributo per il progetto **"un piccolo cuore da guarire"**, dando speranza alle piccole creature e alle loro famiglie. Da diversi anni i Missionari Cappuccini sostengono il Cardiac Center, oggi operativo a Yaoundé (Camerun), per-

mettendo ai bambini più poveri di essere curati: ogni intervento costa circa Euro 6.000. Di fronte a tanta sofferenza siamo invitati a farci piccoli e ricchi di buona volontà verso chi soffre, c'è bisogno di una comunità il cui compito principale è aiutare sempre di più i poveri e portare insieme le croci che diventano più leggere. Dobbiamo costruire segni di speranza con attività di volontariato, ma soprattutto un nostro stile di vita diverso, perché senza una conoscenza umana del povero, non si arriva mai alla conoscenza fraterna. Don Primo Mazzolari affermava: *"Ci sono troppi avvocati dei poveri che non conoscono il povero, il povero è sofferenza, il povero è protesta continua e spaventosa*

contro le nostre ingiustizie i poveri non si possono contare: i poveri si abbracciano... se ciascuno si accontentasse del necessario e donasse agli indigenti il superfluo non vi sarebbero né ricchi né poveri... la vera ricchezza nasce da

una povertà". Purtroppo oggi l'idea mondialista si fonda su interessi finanziari, non c'è pietà per i poveri e i deboli, i potenti hanno tutti i diritti e la giustizia non potrà mai realizzarsi senza uguaglianza tra gli uomini. Solo

la testimonianza della carità è l'unica testimonianza che il nostro mondo capisce e l'unica che può conquistarlo; dobbiamo imparare a sognare insieme e se sogneremo insieme i nostri sogni diventeranno realtà. **///**





Il Gruppo Missionario "Insieme si può" di Sedriano

Un cuore per chi è lontano

"Un piccolo cuore da guarire" è molto più di un progetto di solidarietà: è una storia di emozioni, speranza e comunità. Oggi vi raccontiamo come, grazie al Gruppo Missionario "Insieme si può" di Sedriano (MI), da anni impegnato nel sostegno alle missioni cappuccine, attraverso piccoli gesti concreti – una bomboniera, una camminata, una firma fatta con il cuore – tante persone abbiano scelto di donare una nuova possibilità di vita a bambini lontani, nati con gravi problemi cardiaci. Questo racconto testimonia come la generosità possa abbattere ogni distanza e trasformare un semplice battito in un legame profondo tra chi aiuta e chi riceve aiuto.

Un cuore che batte, ma batte all'impazzata!!! È il nostro, del Gruppo Missionario "Insieme si può" di Sedriano, quando arriva la busta dal Centro Missionario di Milano che contiene la cartella clinica e la foto del bimbo/a o ragazzo/a che è stato operato al cuore durante la missione al Cardiac Center in Camerun!

Non scorderemo mai quella volta, la prima volta, che è arrivata la foto di una bimba minuscola in quel grande letto d'Ospedale, che per occuparlo è servito anche un tenero orsacchiotto giallo!!! Quel sorriso è stato il motore che ci ha spinto a proporre e riproporre questo progetto, sia per le bomboniere equo&solidali, sia per la camminata... del cuore, appunto. E così le famiglie che vengono a scegliere le bomboniere sanno che in quel giorno di festa per il



loro bambino, c'è anche la gioia perché un bimbo lontano può continuare a vivere e a crescere.

È commovente vedere l'emozione del piccolo festeggiato che, davanti alle foto dei bambini malati, dice: Voglio che un altro bimbo venga operato e salvato. La "firma" che mette sulla pergamena che accompagnerà la bomboniera, diventa uno dei primi impegni di solidarietà che si prende, e che ricorderà (spesso è accaduto che qualcuno, tornato da adulto per fare le bomboniere per la laurea o

per il matrimonio, ha rivelato di ricordare perfettamente quel momento).

La Camminata del cuore è ormai diventata una tradizione: a giugno grandi e piccini, famiglie (spesso con i cagnolini) e gruppi di volontariato, si svegliano quella domenica con l'intenzione di camminare non tanto per la propria salute, ma per permettere l'operazione al cuore di chi, in un altro continente, è nato con il cuore malato.

E così, in piazza della Chiesa, accanto al tabellone con le foto

dei bimbi operati, dopo il saluto del parroco, del sindaco, e il conto alla rovescia, la comunità religiosa e la comunità civile, passando sotto un arco di palloncini a forma di cuore, si uniscono per un unico obiettivo: aggiungere l'anno dopo una nuova foto con il sorriso di chi ha avuto una nuova possibilità di vita.

Ogni passo in mezzo alla natura delle cascate sedrianesi, con al collo un cuore "acquistato" all'iscrizione, segue il ritmo del battito del cuore... non il proprio, ma quello del bimbo operato!!!

Grazie a chi, partecipando, ha reso possibile far operare, in questi anni, già 9 bambini... e l'emozione di aprire la busta con la foto e la cartella clinica è sempre forte come la prima volta!!!! Sempre, e ancora una volta, insieme... si può! **///**



Corso formativo per l'esperienza in missione



“A tu per tu”, per incontrare volti e ricevere vita

Gli appuntamenti del sabato al Centro Missionario di Milano Musocco sono il luogo dove con entusiasmo ci si prepara all'esperienza in missione. Ci si incontra, si approfondisce, si medita, si parla di missione e si diventa amici di questo gruppo fatto di entusiasmo e solidarietà.

All'ingresso la consegna di una bisaccia (con un cuore di stoffa africana) come bagaglio a mano, e poco oltre un vero e proprio check-in con le

hostess, in divisa e con tanto di cartellino “Cappuccini Airlines”, che ti danno la carta d'imbarco, ed infine uno steward che ti attende al gate 9 per la verifica del

tesserino giallo. No, non siamo all'aeroporto di Malpensa, siamo al convento dei frati missionari Cappuccini di Musocco, dove sta iniziando il corso di formazione per i volontari che vorranno partire questa estate. Una modalità un po' particolare per sottolineare che il viaggio in missione non inizia solo quando si è realmente in aeroporto, ma inizia prima, quando si comincia a desiderarlo e ci si prepara per realizzarlo davvero.



Una volta a bordo (nel salone grande), la cartina del mondo con l'invito a prendere un coloratissimo magnete a forma di aeroplanino, il saluto del pilota e la distribuzione, da parte delle hostess, di un dolcetto di benvenuto. Dopo il canto “I nostri passi”, con tanto di gesti, che diventerà una sorta di “sigla” di ogni incontro, si entra nel momento centrale: la lettura animata del Vangelo dei talenti, con successiva riflessione da parte di fra Giovanni, responsabile del Centro missionario, la breve testimonianza di alcuni volontari dell'équipe formatori riguardo ai talenti, e la scrittura su un foglietto, da parte di tutti, del proprio talento. Poi tutti i partecipanti si presentano utilizzando il frutto (che precedentemente era stato chiesto di portare) che porranno in una cesta, e invece il talento verrà messo in una valigia. E dopo la preghiera finale, ecco la condivisione della cena con gustose pizze e focacce



preparate dai volontari di Pane in piazza.

Dopo questo primo incontro dal titolo “A tu per tu, per incontrarci, conoscerci e iniziare un cammino insieme”, ogni sabato è diventato un appuntamento speciale per continuare questo volo un po' particolare con la destinazione ancora ignota. Poi, incontro dopo incontro, sempre con la centralità del Vangelo e tante attività ludiche individuali e di gruppo inerenti al tema/titolo dell'incontro, testimonianze dei volontari e/o di ospiti esterni (Padre Raymond, la psicoterapeuta d.ssa Elisabetta Orioli, i missionari, tramite video, che accoglieranno i volontari in terra di missione), il desiderio iniziale è diventato realtà e la destinazione sempre più chiara, concreta, fino alla formazione dei gruppi di partenza e la prenotazione del volo.

Il corso, oltre ad educare il cuore al vero significato non tanto di fare missione, ma di “essere missione”, ha favorito la nascita

di amicizie, di voglia di stare insieme, di scoperta dell'altro. Per questa finalità, a metà percorso, la due giorni ad Albino, nel convento dei frati, è stato il momento centrale, dove la fraternità e la condivisione della Parola, di attività, di giochi, di percorsi, di sorrisi e di abbracci, ha reso fertile il terreno del cuore per seminare...ed ottenere frutti di condivisione, di amicizia, di gioia, che ha dato ancora più slancio ed entusiasmo agli incontri successivi.

Momenti, sabato dopo sabato, che ci hanno fatto incontrare il volto di Cristo (un incontro che genera amore), le ferite e le fragilità dell'altro (ferite che diventano feritoie di luce e di gioia), la gioia di mettersi al servizio (testimonianze di volontariato in Italia), il missionario (bellezza e fatica del suo “eccomi”), l'esperienza del prendersi cura di sé e dell'altro (riflessione guidata sulle dinamiche relazionali), il volto luminoso di chi è già stato in missione (l'ascolto che fa nascere il desiderio di partire insieme).

Insomma, un cammino ricco e profondo che lascia il segno.

Bene, questo è tutto.

La Cappuccini Airlines vi augura buon viaggio, un'indimenticabile esperienza di missione e la voglia di tornare a raccontarla... e vi attende l'anno prossimo per un nuovo volo insieme, a Gennaio, sempre al gate 9! **////**





Viaggio missionario a Capo Verde

Gli occhi dei bambini raccontano

Un'esperienza missionaria a Capo Verde dove si incontrano luoghi nuovi, ma soprattutto persone, i frati, gli anziani e i bambini che ti riempiono il cuore.

Ho fatto questo viaggio più per curiosità, spinto dall'entusiasmo di una mia amica che era appena tornata da questa esperienza a Capo Verde.

È stato un viaggio che mi ha cambiata, mi ha fatto apprezzare quello che nel nostro ambiente, quello in cui vivo, considero normale.

L'acqua, così preziosa sull'isola di S. Vincente, noi così abituati ad averne in abbondanza, apri il rubinetto, fredda, calda, non manca mai.

La gente in strada con le taniche per l'acqua, e poi quando le riempiono queste donne che se le portano sulla testa, con una dignità che mi ha impres-

sionato. La dignità che ho visto in queste persone mi ha colpito, hanno pochissimo, la loro vita passa con la preoccupazione di mettere insieme il pranzo con la cena, di non far mancare un tetto ai loro figli. Ho capito quando Padre William mi diceva "no stress".

Ho vissuto bellissime esperienze negli asili che hanno costruito i frati, ambienti sereni, belli, puliti, accoglienti, i bambini con i loro sorrisi, le loro grida, i loro canti gli abbracci, ti scaldano il cuore.

Abbiamo visitato la casa per ragazze con handicap e ci siamo ritornati anche l'ultimo gior-

no: ho conosciuto una persona speciale nella direttrice di questa casa, paziente, sorridente. Le ragazze ricamavano, ed io che sono una appassionata di ricamo, ho apprezzato molto i loro lavori, molto brave. Ho portato a casa un loro ricamo e lo conservo come si conservano i ricordi di bei momenti.

E in convento ho incontrato fra Silvino, un persona speciale. Gli ho invidiato la sua calma, serenità. È riuscito a fare cose che non ho parole per definirle. La sua catechesi l'ho letta e riletta molte volte. Un uomo che ha saputo mettere in pratica il messaggio del Vangelo.

All'inizio questo semplice uomo lo avevo scambiato per il cuoco del convento, al mattino arrivava con il caffè, il latte, ed un sorriso. Poi ho camminato con lui per le strade del suo quartiere dove ha tirato su il centro sociale, tra gente semplice, che conosce la durezza della vita, salutava tutti, sorrideva, un pacca sulle spalle ai ragazzi nel campo di calcio. Un uomo che continua a sognare in grande, un nuovo progetto per migliorare la vita di questa gente. E la scuola di musica che ha messo su. Ma quella pace e sicurezza che ti dà questa semplice persona è impagabile.

Nel convento ho incontrato fra Napoleão ed ho scoperto che molti anni fa a Fossano quando era nel nostro seminario giocava a calcio con mio figlio. Anche lui una bellissima persona come tutti gli altri frati. Ci siamo sentiti tutti ben accolti. Di sicuro un po' di trambusto a sti poveretti glielo abbiamo portato, ma il loro sorriso, la loro calma, disponibilità ci hanno fatto sentire a casa.

Nel convento di Santo Antônio l'allegria, e la serenità di padre, io lo chiamo Giuseppe, e degli altri frati è stata molto coinvolgente.

Con lui abbiamo vissuto momenti molto toccanti nella casa di riposo. Gente anziana, con la pelle cotta dal sole, mani che avevano lavorato duramente, i loro abbracci, le loro strette di mano.

Mi ha colpito molto il racconto di una di loro quasi cieca, mi ha parlato di quando negli anni '40 c'era carestia, una nave è affondata lì vicino ed era piena di mais, la gente aveva fame e si immergeva a recuperarlo, ma col tempo l'acqua e il sale lo avevano deteriorato, eppure non avendo niente lo macinavano per mangiare e tanti sono morti per intossicazione, i bambini erano gracili e morivano, erano tanti e dovevano seppellirli dietro casa. Ma la forza della fede di questa donna che aveva circa 90 anni e la grande dignità mi hanno impressionato. Mi ha salutata ringraziando Dio e chiedendo per me benedizioni, gioia. Al ritorno in convento alla sera ho scritto una testimonianza su questo episodio e l'ho inviata alle catechiste della mia parrocchia.

Ho conosciuto anche qui una donna speciale che ha costruito una casa per bambini in affitto,



bambini che ho visto con occhi che raccontano quello che hanno vissuto. Questa donna che lotta ogni giorno per loro.

Di tutte queste persone che ho incontrato porto un ricordo nel cuore di gente semplice, con una grande fede, che lotta senza agitarsi, ma con dignità e determinazione e che sa che può contare su quello che noi chiamiamo la Provvidenza di Dio.

Ho anche ricordi di un paese bellissimo, paese con un mare stupendo, camminate in montagna tra una natura rigogliosa e deserti, di chiesette sparse in questi paesini, belle, accoglienti. Di gente semplice che lavora duramente.

In questo viaggio ho conosciuto nuovi amici che hanno

condiviso con noi questa esperienza, momenti di fraternità, gioia; ci siamo spostati su e giù per monti, strade, con pick up, bus... macchine, a piedi, ma sempre con allegria. Ho conosciuto la bellissima famiglia di Padre William, ci ha accolti, ospitati, e cucinato per noi in maniera splendida: una madre e un padre speciali e una nipotina adorabile.

Al momento della partenza da S. Vicente ho salutato con rimpianto i frati. Ringrazio loro e anche quelli di Santo Antônio e tutti i nuovi amici che hanno condiviso con me questa bellissima esperienza, ma un ringraziamento speciale va a Padre William.

Io e Piero speriamo di poter ritornare. ///



Resoconto della campagna solidale per Natale

Una mensa nuova per i nostri bambini

Il progetto solidale natalizio ci ha visti impegnati nella raccolta fondi diretta alla Costa d'Avorio per creare una nuova mensa destinata ai bambini. La risposta della campagna è stata straordinaria. Grazie a tutti.

La nascita di Gesù Bambino porta con sé un messaggio universale di vita, speranza e gioia. È il segno di un Dio che si fa vicino ai più piccoli e ai più fragili. Per questo motivo, ogni Natale, il nostro desiderio più grande è riuscire a trasformare questa

speranza in un gesto concreto d'amore per i bambini delle nostre missioni.

Da molti anni, infatti, il tempo natalizio rappresenta per il nostro Centro Missionario non soltanto un'occasione di festa, ma anche un momento privilegiato di condivisione e solidarietà. Attraverso una speciale raccolta fondi, scegliamo di sostenere progetti che abbiano al centro i bambini, affinché possano crescere in un ambiente più dignitoso, sicuro e sereno.





Per l'ultima campagna natalizia abbiamo accolto la richiesta d'aiuto dei nostri confratelli della Costa d'Avorio, dando vita al progetto **"Una mensa nuova per i nostri bambini"**. L'iniziativa prevede la ristrutturazione del refettorio, della cucina e dei servizi igienici della scuola cattolica di Zouan-Hounien frequentata dai bambini sostenuti attraverso il programma di Sostegno a Distanza.

Per molti di questi piccoli la scuola non è soltanto il luogo dell'istruzione, ma rappresenta anche uno spazio di accoglienza, protezione e crescita umana. Ricevere ogni giorno un pasto significa poter affrontare con maggiore vigore lo studio e la vita quotidiana. Tuttavia, le

strutture esistenti erano ormai gravemente deteriorate: la vecchia tettoia risultava pericolante, gli ambienti poco adeguati e i servizi non più sufficienti per garantire condizioni sicure e dignitose ai circa 85 bambini che frequentano la scuola.

Anche quest'anno la risposta alla campagna è stata straordinaria. La tradizionale festa **"Aspettando il Natale"**, le vendite della mostra missionaria nel periodo natalizio, le offerte dei conventi per l'allestimento dei presepi e, soprattutto, la generosità di tanti amici delle missioni hanno permesso di raggiungere un risultato importante. Dietro ogni contributo si nasconde un gesto d'amore, una rinuncia fatta con il cuore, il desiderio di

far sentire questi bambini meno soli e più amati.

Grazie alla solidarietà di tanti benefattori, la raccolta fondi ha raggiunto l'obiettivo previsto di 30.000 euro. Fra Panphile Tialy, responsabile del sostegno a distanza, ci ha comunicato che i lavori sono già iniziati con lo smantellamento della vecchia tettoia e delle porte ormai inutilizzabili. A breve prenderanno avvio gli interventi strutturali che porteranno alla realizzazione di una mensa nuova, più sicura e accogliente.

Quando i lavori saranno completati, i bambini potranno finalmente disporre di ambienti adeguati, puliti e protetti, nei quali consumare ogni giorno un pasto nutriente in serenità. Non si tratta soltanto di rinnovare un edificio, ma di offrire dignità, cura e futuro a tanti piccoli che meritano di crescere con speranza.

Ancora una volta il Natale ci ha insegnato che anche un gesto semplice, se compiuto con amore, può diventare segno concreto della presenza di Dio nella vita degli ultimi. A tutti voi che, con entusiasmo, sacrificio e generosità, avete sostenuto questo progetto, giunga il nostro più sincero e riconoscente grazie. **///**



Geopolitica e sanità



Perché le tensioni globali riguardano (anche) i nostri dati sanitari.

Negli ultimi vent'anni, una serie di crisi ha portato nel linguaggio quotidiano parole e concetti che fino a poco tempo prima sembravano riservati agli specialisti. Dopo la crisi finanziaria del 2008 abbiamo iniziato a parlare di spread, debito pubblico, austerità. Durante la pandemia ci siamo riscoperti esperti di epidemiologia, vaccini, curve dei contagi. Nel contesto attuale, la parola chiave è diventata **"geopolitica"**, con nozioni quali corridoi energetici, terre rare, microchip, dazi, blocchi strategici che hanno invaso il discorso pubblico a livello globale. Con l'espressione **"guerra mondiale a pezzi"**, Papa Francesco aveva colto con lucidità i risvolti più drammatici di queste

tensioni emergenti, che sembrano oggi permeare ogni aspetto della nostra vita collettiva.

Più lettori ci chiedono di affrontare, in questa rubrica, la tematica geopolitica. Nel farlo, vorremmo mettere a fuoco un ambito di cui si parla pochissimo, ma che ci riguarda tutti da vicino, specialmente in Europa: la sanità.

Per capire perché, bisogna accorgersi di una trasformazione profonda avvenuta negli ultimi anni. Sotto la spinta di processi crescenti di digitalizzazione, gli ospedali e i sistemi sanitari non sono più soltanto luoghi di cura, come siamo stati abituati a pensarli. Sempre di più stanno diventando immense infra-

strutture digitali orientate alla raccolta, circolazione e **"valorizzazione"** dei dati sanitari. Ogni esame del sangue, TAC, referto, prescrizione elettronica, dato genetico o informazione raccolta da dispositivi digitali produce dati. E quei dati hanno un valore enorme: clinico, scientifico, tecnologico, ma anche economico e strategico. Oggi non è affatto raro, anche nel nostro Paese, che grandi ospedali o istituzioni sanitarie collaborino con aziende private, incluse grandi aziende tecnologiche, per sviluppare nuovi prodotti, sistemi di analisi dei dati o modelli di intelligenza artificiale (IA). In alcuni casi, attraverso accordi che consentono l'accesso e riutilizzo dei dati, questi diventano una

risorsa economica sempre più imprescindibile per sostenere sistemi sanitari pubblici messi sotto pressione da aumenti dei costi e persistenti vincoli di bilancio definiti a livello europeo.

Quella in atto è una trasformazione globale, che non riguarda solo l'Italia. Ma in Europa sta assumendo una forma molto precisa attraverso una riforma tanto importante quanto poco nota. Nel 2025 è stato infatti approvato il Regolamento sullo Spazio Europeo dei Dati Sanitari, che entrerà progressivamente in applicazione a partire dal 2027. L'obiettivo dichiarato è superare la frammentazione nella gestione dei dati sanitari nei diversi Paesi europei e creare un'infrastruttura comune per permettere la condivisione e il riutilizzo dei dati sanitari su scala continentale. Nelle intenzioni, forse eccessivamente ottimistiche, del legislatore, questo dovrebbe portare, in primo luogo, a una maggiore continuità nelle cure transfrontaliere, garantendo la possibilità, ad esempio, di utilizzare una prescrizione elettronica italiana in un altro Paese europeo, oppure accedere ai propri referti e dati clinici in formato digitale ovunque ci si trovi nella UE. Inoltre, il Regolamento andrà a creare la possibilità di riutilizzare i dati sanitari per ricerca, innovazione digitale, sviluppo di IA, politiche sanitarie e attività industriali. E qui risiede il vero cuore etico e politico della questione.

Scopo della creazione di uno Spazio europeo dei dati sanitari non è soltanto migliorare la continuità delle cure. È soprattutto "valorizzare" i dati sanitari: renderli riutilizzabili, estraendo valore scientifico, tecnologico ed



economico da enormi quantità di informazioni prodotte quotidianamente dai sistemi sanitari europei. Più dati disponibili potrebbero voler dire più ricerca, diagnosi migliori, farmaci più efficaci, sistemi sanitari più efficienti. E in effetti molte delle promesse del Regolamento vanno in questa direzione. Si pensi ad esempio alle malattie rare, dove condividere questi dati potrebbe tradursi in una presa in carico migliore per i pazienti.

Tuttavia, quando si parla di dati sanitari, le cautele non possono mancare. La preoccupazione più immediata riguarda naturalmente la privacy, ossia il rischio che informazioni molto sensibili vengano diffuse o utilizzate impropriamente. Ma esistono almeno altre due questioni meno visibili, e forse ancora più decisive, che dovremmo iniziare a discutere seriamente.

La prima riguarda il significato stesso del concetto di "valorizzazione" dei dati. Qua-

le tipo di valore viene estratto dai dati sanitari? E soprattutto: chi beneficia del valore generato? Quando un dataset viene utilizzato per addestrare un sistema di IA destinato, ad esempio, a migliorare la diagnosi di una specifica forma tumorale, i benefici dell'innovazione tornano davvero ai cittadini e ai sistemi sanitari? La questione è particolarmente delicata nel contesto europeo, dove i dati sanitari vengono generati in larga parte all'interno di sistemi sanitari pubblici finanziati dalla collettività. Il rischio è che il settore pubblico si trovi, per così dire, a "pagare due volte": prima finanziando la raccolta dei dati e la costruzione dell'infrastruttura digitale necessaria alla loro condivisione; poi acquistando, a costi elevati, prodotti e servizi sviluppati da fornitori commerciali a partire da quei medesimi dati. La forte criticità, in questo senso, riguarda la possibile svalutazione del patrimonio informativo generato dal Servizio Sanitario Nazionale.

Paradossalmente, tramite riforme di questa portata, mentre i dati sanitari diventano una delle risorse più strategiche nell'economia globale dell'IA, il loro valore scientifico, tecnologico ed economico potrebbe essere progressivamente trasferito e concentrato al di fuori delle istituzioni che li producono.

Questa questione ne solleva inevitabilmente un'altra, dalle profonde implicazioni geopolitiche. I Paesi europei oggi temono, a ragion veduta, di restare indietro nella competizione globale sul digitale e sull'IA rispetto a Stati Uniti e Cina. Per questo i dati sanitari vengono sempre più considerati una risorsa strategica, non molto diversa dai microchip o dalle terre rare: una materia prima fondamentale per addestrare sistemi di IA avanzati. Non a caso, molti documenti europei presentano la creazione di spazi comuni di dati - come lo Spazio Europeo dei Dati Sanitari - come uno strumento essenziale per rafforzare la "sovranità digitale" euro-

pea e la competitività dell'Unione nell'economia dei dati.

Ma qui emerge un ulteriore possibile paradosso.

Da un lato, gli stati europei e istituzioni sovranazionali come la UE puntano a costruire una propria "autonomia strategica" nel campo dell'IA e dell'innovazione digitale, (anche) in ambito sanitario. Dall'altro, tuttavia, continuano a dipendere in larga misura da infrastrutture tecnologiche (quali servizi cloud, piattaforme digitali, software clinici) controllate da provider esteri, in primo luogo statunitensi, che dominano l'ecosistema globale dei dati. E tuttavia, se i dati sanitari dei cittadini dei Paesi europei vengono utilizzati per addestrare modelli di IA sviluppati da grandi aziende private, per lo più extraeuropee, chi controllerà davvero la conoscenza prodotta a partire da quei dati? Chi possiederà i sistemi di IA costruiti grazie ai dati dei cittadini dei paesi europei? E soprattutto: i benefici generati da queste innovazioni torneranno davvero

ai sistemi sanitari pubblici e ai cittadini che quei dati li hanno prodotti? In altre parole, il rischio è che l'Europa finisca per fornire la "materia prima" - i dati sanitari - mentre il valore tecnologico, scientifico ed economico finale venga concentrato altrove, nelle mani di pochi grandi attori tecnologici globali, rispetto ai quali i Paesi europei, Italia inclusa, continuano a scontare una significativa dipendenza infrastrutturale. È una dinamica che ricorda da vicino quella già osservata in altri settori strategici della cosiddetta rivoluzione digitale.

Ed è a questo riguardo che la questione assume per tutti noi una profonda connotazione etica e politica. Per anni abbiamo pensato alla sanità soprattutto come a un servizio pubblico orientato alla cura delle persone. Oggi dobbiamo iniziare a chiederci se stia diventando anche altro: una delle grandi infrastrutture geopolitiche del XXI secolo. In quanto tale, non possiamo permetterci di guardare a queste trasformazioni come a questioni puramente tecniche, da demandare agli esperti, giuristi o data scientist, dal momento che in gioco ci sono fondamentali questioni di salute, di democrazia, di solidarietà, di sovranità e di bene comune. E allora la domanda finale potrebbe forse essere questa: vogliamo essere semplici "fornitori" o "consumatori" di dati, o cittadini capaci di partecipare alle scelte che determineranno il futuro della salute (digitale) in Europa? Perché le infrastrutture che oggi stiamo costruendo silenziosamente attorno ai dati sanitari potrebbero definire non solo la medicina di domani, ma anche il tipo di società in cui vivremo. ///

Challah



La challah è un pane tradizionale ebraico, soffice e leggermente dolce, protagonista della tavola dello shabbat (il sabato ebraico) e delle festività. Simbolo di unità e benedizione, è noto per la sua forma intrecciata, che rappresenta la connessione tra la comunità ebraica e il divino, ed è preparato con ingredienti ricchi come uova e olio (alcune volte il miele).

La challah non è solo cibo: è un segno di festa, riposo e benedizione. Prima del pasto dello Shabbat si recita una benedizione sul pane (*Hamotzi*), poi il pane viene spezzato e condiviso. In molte case la challah è coperta da un telo decorato fino al momento della benedizione. La sua dolcezza leggera distingue il pane festivo dal pane quotidiano.

Origini e Significato

• **Significato del Nome:** Il termine *challah* deriva dall'ebraico e in origine si riferiva non al pane intero, ma alla porzione di impasto che, secondo la Torah (Numeri 15.18-21), doveva essere prelevata e offerta ai sacerdoti (Kohanim) nel Tempio di Gerusalemme.

• **Significato Spirituale:** Il pane rappresenta la manna caduta dal cielo durante il viaggio nel deserto ebraico, spesso decorato con semi di papavero o sesamo che simboleggiano la manna stessa.

Ingredienti

- 570 gr di farina grano tenero "tipo forte" (manitoba)
- 45 gr di zucchero
- 45 gr di olio di semi di girasole
- 15 gr di lievito di birra
- 1 uovo intero
- 2 tuorli
- 10 gr di sale
- 180 gr di acqua
- 1 uovo per spennellare
- Semi di sesamo o papavero (facoltativi)

Preparazione

Versate in una ciotola la farina, unite il lievito di birra sbriciolato e l'acqua, l'uovo intero, lo zucchero e l'olio di semi. Impastare fino ad incorporare tutti gli ingredienti. Successivamente aggiungere il sale e continuare ad impastare fino ad ottenere un composto liscio, omogeneo ma soprattutto elastico.

Lasciare lievitare a temperatura ambiente coperto con una pellicola finché l'impasto non raddoppi di volume. Rompete la lievitazione impastando leggermente e riponete in frigorifero, sempre ben coperto con la pellicola per circa 3 ore.

Togliete l'impasto dal frigorifero e dividetelo in pezzi da 150 gr l'uno, poi date una preforma creando dei cilindri di uguale lunghezza (20 cm). Formate una treccia. Fate lievitare per 40 minuti ad una temperatura di 28 gradi circa (tipo forno con luce accesa).

Una volta che il volume è raddoppiato, lucidate la superficie della treccia con una miscela di acqua e tuorlo d'uovo (oppure latte/panna e tuorlo). A piacere si può cospargere di semi di sesamo o papavero. Infornate a 170 gradi per 18 minuti. ///



Francesco d'Assisi: il Santo del Dialogo in un Mondo di Muri



In un tempo lacerato da conflitti, San Francesco d'Assisi ci insegna che **il dialogo** non è solo una tecnica diplomatica, ma **una postura spirituale basata sul rispetto, la fraternità e l'incontro con l'«altro»**.

La spiritualità francescana è spesso associata alla povertà, alla natura o alla pace. Tuttavia, se c'è un filo conduttore che unisce questi aspetti nel contesto odierno, è proprio quello del dialogo.

San Francesco d'Assisi non fu soltanto un contemplativo, ma un uomo che scelse di incontrare, ascoltare e confrontarsi con l'altro, abbattendo i muri del pregiudizio e della paura.

Il Dialogo come Svolta Interiore

La capacità di dialogare non nacque in Francesco per dote naturale, ma attraverso un faticoso percorso di conversione. Come sottolineano le fonti francescane, egli apprese quest'arte imparando prima di tutto a dialogare con se stesso, per poi affrontare lo scontro con i familiari e, infine, con la società del suo tempo. L'incontro con il lebbroso – il diverso, l'escluso – fu il punto di svolta: ciò che prima gli causava "amarezza" divenne, attraverso lo sguardo dell'amore, "dolcezza". Questo dialogo interiore, centrato sull'accoglienza dello sguardo amorevole di Dio e l'incontro con il Vangelo, ha portato Francesco a "seguire le orme di Gesù", rendendo possibile così l'uscita dal proprio io per incontrare l'altro.

Il Dialogo Interreligioso: L'Incontro con il Sultano

L'evento simbolo di Francesco, come uomo del dialogo, è l'incontro con il sultano Malik

al-Kāmil a Damietta nel 1219, durante la quinta crociata. Mentre la cristianità dell'epoca rispondeva alla violenza con la violenza, Francesco scelse la via del coraggio e della mitezza.

Nonostante il clima di estrema tensione bellica e la retorica della "guerra santa" che induceva al disprezzo reciproco, Francesco scelse di attraversare le linee nemiche disarmato per incontrare il capo del mondo musulmano, il Sultano al-Malik al-Kamil.

La Dinamica dell'Incontro

Sebbene i dettagli del loro colloquio rimangano sconosciuti, le fonti concordano sul fatto che l'esito fu pacifico e contrassegnato dalla **cortesìa e dal rispetto reciproco**. Il Sultano rimase colpito dalla carica spirituale di Francesco, tanto da ascoltarlo volentieri per diversi giorni e offrirgli dei doni prima di farlo riaccompagnare incolume al campo cristiano. In particolare, il Sultano regalò a Francesco un **cornio**, uno strumento utilizzato nel mondo islamico per chiamare i fedeli alla preghiera, che il santo portò con sé ad Assisi.

Mentre le fonti agiografiche medievali hanno spesso trasformato l'incontro in una sfida, introducendo la leggenda della **"prova del fuoco"** per dimostrare la superiorità del cristianesimo, le cronache più antiche e le analisi moderne mettono l'accento sulla dimensione del **dialogo e dell'accoglienza**. Francesco non si presentò come un emissario del Papa o un cappellano militare, ma come un "pazzo" di Dio che riconosceva nel musulmano non un nemico, ma un fratello.

Nel contesto dell'incontro tra San Francesco e il Sultano al-Malik al-Kamil, il **significato del dialogo** emerge dalle fonti

non come un mero strumento diplomatico, ma come un profondo cambiamento di paradigma nel modo di relazionarsi con l'altro, specialmente in tempi di conflitto.

L'incontro di Damietta segna così un momento di profonda **trasformazione nel concetto di missione** per San Francesco e, di conseguenza, per l'ordine francescano. Secondo le fonti, questa evoluzione si manifesta nel passaggio da un'idea tradizionale di missione a un modello innovativo basato sulla **presenza e sulla testimonianza**.

Ecco i punti principali che descrivono questa evoluzione:

- **Superamento della paura:** Il dialogo a Damietta è ricordato come un momento in cui "Francesco non aveva paura di Maometto e il sultano non aveva paura del Vangelo". Questo suggerisce che il dialogo autentico richieda il **coraggio di incontrare l'altro** nelle sue convinzioni più profonde senza sentirsi minacciati.

- **Amicizia e rispetto reciproco:** Il dialogo si fonda su un esempio di "amicizia e rispetto", contrapponendosi a visioni che preferirebbero un approccio guerriero o aggressivo. Esso presuppone di parlare con "calma e rispetto". Proprio per questo, il clima di ospitalità fu suggellato da uno scambio di doni e cortesie.

- **Condivisione della propria verità senza imposizioni:** Un aspetto centrale del dialogo è la capacità di condividere ciò in cui si crede e volere il meglio per l'interlocutore. Tuttavia, questo non significa entrare in dialogo con l'unico obiettivo di convertire l'altro, bensì dare "testimonianza della propria fede in modo non minaccioso".



- **Presenza e sottomissione:** Francesco ha introdotto una visione di missione basata sul "vivere tra i musulmani essendo loro soggetti", evitando dispute o discussioni. Questo implica un dialogo fatto di presenza silenziosa e pacifica, dove la proclamazione del Vangelo avviene solo quando "piace al Signore".

- **Una "missione non proselitista":** Il significato innovativo di questo modello risiede nella possibilità di una presenza cristiana tra i musulmani senza ostilità e senza tentativi diretti di conversione forzata, una visione che all'epoca era assolutamente nuova per l'Occidente latino. La figura del Sultano e il suo incontro con Francesco sono oggi considerati un "antico modello per un dialogo moderno". Papa Francesco ha richiamato spesso questo episodio, citandolo nell'enciclica *Fratelli tutti* e nel Documento sulla "Fratellanza Umana", firmato ad Abu Dhabi insieme la Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al Tayyeb, presentandolo come il superamento della logica del conflitto a favore di una società fraterna.

In definitiva, anche se l'incontro del 1219 potrebbe essere visto storicamente come un "fallimento" (poiché non portò a conversioni immediate o alla

fine delle Crociate), il suo significato profondo risiede nel **valore del ricordo di quel dialogo**, che rimane un modello di impegno cristiano basato sulla coesistenza.

Il Dialogo con il Creato

La fraternità francescana non si limita agli esseri umani, ma si estende a ogni creatura. Francesco percepisce il creato non come una risorsa da sfruttare, ma come un "fratello" o "sorella", un inno alla bellezza che riflette la bontà del Creatore. Il *Cantico delle Creature* è la massima espressione di questo dialogo contemplativo, dove l'uomo riconciliato con Dio si riconcilia con l'intera creazione.

Attualità di Francesco

Oggi più che mai, Francesco ci invita a essere "artigiani della pace". In un mondo in cui trionfano la chiusura e la paura dell'altro, la via del dialogo francescano – coraggiosa e audace – è la strada per trasformare i cuori e, di conseguenza, il mondo.

In sintesi, Francesco ci insegna che il vero dialogo è un incontro fraterno, capace di fiorire anche nelle tribolazioni e di trasformare le relazioni, portando la luce della pace ovunque vi siano conflitti. **////**

Aiuta chi non ha niente ad avere tutto il nostro sostegno. ECCO COME PUOI AIUTARCI



Donazione online

Fai una donazione online:

il tuo aiuto può trasformarsi subito in un'azione concreta. Basta un clic sul pulsante DONA ORA che si trova in home page o legato ai singoli progetti. www.missioni.org

Donazione in memoria

Unisci il tuo aiuto al ricordo di una persona cara.

È possibile richiedere la celebrazione di ss. Messe a suffragio di un caro defunto presso una delle nostre missioni. Con l'offerta ricevuta porteremo avanti le nostre opere a favore delle popolazioni locali. Vuoi che inviamo una lettera ai familiari? Chiamaci e li renderemo partecipi delle tue intenzioni. **Contattaci al Tel. 02.334930343**

Dona il 5x1000!

Un gesto semplice come fare una firma, senza nessun costo, per sostenere tutti i nostri progetti.

Ricordati di noi in occasione della prossima dichiarazione dei redditi. Potrai sostenere i progetti di **PROVINCIA DI LOMBARDIA DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI - RAMO ETS** inserendo il nostro **CODICE FISCALE 80050930157**. Più persone faranno questa scelta più progetti saranno sostenuti nelle missioni. Dillo anche ad amici e parenti!

Lasciti testamentari

Una scelta di grande amore e vicinanza.

Il lascito testamentario è una scelta che esprime una grande nobiltà d'animo e che permette di lasciare in eredità un aiuto concreto e un messaggio d'amore alle generazioni future. Scopri come fare testamento a favore di **PROVINCIA DI LOMBARDIA DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI - RAMO ETS**. **Contattaci al Tel. 02.334930343 oppure scrivici una email: info@missioni.org**

Aziende e fondazioni

Vicino a chi è in difficoltà anche con la tua azienda.

L'attenzione verso le popolazioni più deboli del mondo, è testimonianza di un'etica aziendale capace di creare un aiuto concreto alle persone che vivono in difficoltà e un contributo al progresso economico, strettamente connesso a quello sociale. Esistono tanti modi per collaborare con noi:

- Finanziando i nostri progetti con donazioni.
- Donando beni e servizi
- Sponsorizzando alcuni nostri eventi.

Per maggiori informazioni, contattaci al Tel. 02.334930343

Altri modi per donare

Conto corrente postale

Puoi fare la tua offerta con il tradizionale Bollettino Postale

c/c n. 757203

intestato a: Segretariato Missioni Cappuccine

P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

c/c n. 37382769

intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus

P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

Coordinate Bancarie

Puoi fare la tua offerta con bonifico bancario

Banca Intesa San Paolo

IBAN: IT 83 J 03069 09606 100000119290

intestato a: PROVINCIA DI LOMBARDIA

DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI

Banca Intesa San Paolo

IBAN: IT 41 Q 03069 09606 100000119289

intestato a: PROVINCIA DI LOMBARDIA

DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI - RAMO ETS

Solo i conti intestati a **PROVINCIA DI LOMBARDIA DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI - RAMO ETS** permettono la detrazione/deduzione fiscale

Biglietti d'auguri solidali

Scegli il biglietto di auguri che preferisci, aiuterai così il centro missionario.

Per maggiori informazioni sui biglietti, puoi richiedere informazioni a: Alessandra Rossetti
ced@missioni.org • Tel. 02.334930373

Pergamene solidali

Fai festa facendo arrivare la tua gioia anche in terra di missione!

Cerchi l'idea giusta per celebrare un momento speciale della tua vita? Un matrimonio, un battesimo, una laurea o qualsiasi altro evento unico che stai organizzando può diventare memorabile. Realizza una pergamena come segno di solidarietà: sarà apprezzata da chi ti è vicino più di qualsiasi altra bomboniera e a chi è lontano giungerà la tua gioia e il tuo aiuto.

La pergamena è completamente personalizzabile.

Contattaci per studiare la soluzione che preferisci:

Alessandra Rossetti

ced@missioni.org • Tel. 02.334930373

PROVINCIA DI LOMBARDIA DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI - RAMO ETS

P.le Cimitero Maggiore 5 – 20151 Milano

Tel. 02.3088042 • info@missioni.org

www.missioni.org

Attenzione!

5x1000

Nuovo codice fiscale 80050930157

A seguito dell'istituzione
della nuova Provincia di San Francesco
e del passaggio da Onlus a ETS

80050930157
è il **NUOVO CODICE FISCALE**
da scrivere sulla tua dichiarazione dei redditi
per devolvere il tuo 5x1000